ANNO 56 — TORINO Lunedì 28 Agosto 1922 — NUM. 203

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Per giorni anticipati	Italia e Colonie	L. 60 —	32,50	17 —
	Estero	» 100 —	57 —	29 —
Per giorni arretrati	Italia e Colonie	L. 80 —	42,50	22 —
	Estero	» 140 —	80 —	40 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino.

Ogni numero Cent. 30
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagina di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alla rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corpo. Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Piazza S. Carlo a via S. Teresa, 3, e sue succursali

La decisione per la moratoria
sarebbe presa mercoledì
La Commissione delle riparazioni invita i rappresentanti tedeschi a colloquio a Parigi - I banchieri americani favorevoli all'annullamento di tutti i debiti, ad eccezione di quello inglese.

Parigi, 26, mattino.

Nella riunione della Commissione delle riparazioni Sir John Bradbury ed il signor Mauclaire si sono studiati di mettere i loro colleghi al corrente delle conversazioni e delle pratiche che avevano avuto a Berlino. Essi hanno fatto una narrazione particolareggiata ed obbiettiva delle conversazioni avute con il Governo tedesco. Riassumendo i due plenipotenziari hanno esposto le due proposte fatte dal Governo del Reich, e cioè: 1.o l'offerta di un deposito di garanzia di 50 milioni di marchi oro per la consegna di carboni e di legname, deposito rinnovabile man mano che venisse esaurito e posto a disposizione della Commissione delle riparazioni in stabilimenti di credito delle regioni occupate; 2.o la garanzia per i contratti in esecuzione di prestazioni in natura offerta dalla grande industria tedesca. Questa ultima offerta del Reich è stata fatta di completo accordo da Hermes e da Bergmann da una parte, e da Stinnes a nome degli industriali tedeschi dall'altra parte.

Concordia di pareri

Sir John Bradbury ed il Mauclaire non hanno mancato di fare ai loro colleghi una esposizione completa della situazione politica attuale del Governo tedesco e della difficile posizione del Gabinetto Wirth. I membri della Commissione delle riparazioni si sono riuniti nuovamente ieri mattina all'Hôtel Astoria. La riunione si è prolungata dalle undici fino all'una pomeridiana sotto la presidenza di Leone Dubois. La discussione è stata aperta sulla domanda di moratoria per i pagamenti in contanti presentata il 12 luglio dal Governo tedesco. I delegati hanno esposto in dichiarazioni ufficiose il loro punto di vista sulla domanda tedesca. Gli uni si sono dichiarati favorevoli alla concessione della moratoria, mentre altri si sono opposti, a meno che pegni produttivi non siano dati dalla Germania come contropartita. Secondo il *Temps*, due avvicinamenti sono stati manifestati da tutti i membri della Commissione: innanzi tutto, che l'incertezza attuale non potrebbe prolungarsi senza gravi inconvenienti e che la decisione della Commissione deve intervenire al più presto, possibilmente mercoledì; inoltre, sforzi di conciliazione devono essere tentati dai delegati, in vista di realizzare una decisione unanime.

Alla fine della seduta è stato diramato il seguente comunicato: «La Commissione delle riparazioni ritiene che non si troverà in grado di prendere prima di mercoledì prossimo una decisione sulla domanda di moratoria presentata dal Governo tedesco il 12 luglio scorso; essa ha fatto sapere al Governo tedesco che se questo desidererà usare della facoltà di essere inteso, facoltà che detiene in virtù dell'art. 234 del trattato, essa è disposta ad udire i suoi rappresentanti autorizzati nella giornata di mercoledì».

Con l'ammettere il Governo tedesco a farsi udire di nuovo, la Commissione delle riparazioni ha inteso interpretare nel modo più completo il trattato di Versailles. Oggi, mercoledì e mercoledì continueranno fra i membri della Commissione delle riparazioni le conferenze ufficiose per un accordo. Giovedì i delegati tedeschi saranno uditi qualora il Governo del Reich lo desideri, e la decisione sulla moratoria sarà verosimilmente presa mercoledì sera. Il Governo tedesco è stato immediatamente informato per telegrafo che la Commissione era disposta ad udire i rappresentanti autorizzati del Reich, ed il segretario generale della Commissione ne ha avvisato la *Kriegslasten Kommission*.

I banchieri americani

La *Chicago Tribuna* annunzia che il congresso dei banchieri americani, riunito a Williamstown, si è pronunziato in favore dell'annullamento di tutti i debiti alleati, ad eccezione di quello inglese. Il progetto presentato da Henderson della «Chase National Bank» subordina questo annullamento alla realizzazione delle riforme seguenti: 1.o riforma del bilancio comprendente un aumento di imposte; 2.o svalorizzazione della moneta di carta su di una base aurea; 3.o regolamento della questione delle riparazioni su una base economica implicante la riduzione dei debiti tedeschi e la moratoria da tre a cinque anni a meno che un prestito internazionale possa essere accordato alla Germania.

Cox, che fu candidato nelle ultime elezioni alla presidenza degli Stati Uniti, ha fatto dichiarazioni che gli sono state suggerite da una conversazione che egli ebbe la settimana scorsa a Berlino col Cancelliere dell'Impero. Il dottor Wirth gli ha dichiarato che se gli Stati Uniti non interverranno a breve scadenza negli affari di Europa, la Germania sarà perduta, e con essa tutta l'Europa centrale. Il Cancelliere ha incaricato il signor Cox di far sapere questo al popolo degli Stati Uniti. Cox nell'eseguire questo incarico ha soggiunto che spettava agli Stati Uniti di prendere una decisione. Gli Stati Uniti che sono rappresentati nella commissione delle riparazioni, dovrebbero fare ad Hoover l'incarico di studiare la situazione economica della Germania e di fissare la cifra che la Germania sarebbe in grado di pagare. Cox dichiara di essere convinto che la Francia accetterebbe la decisione di Hoover, poichè la Francia, come tutti i popoli e tutti i Governi, hanno grande fiducia in lui. La sola notizia che Hoover sarebbe stato scelto dagli Stati Uniti per fissare la cifra delle riparazioni che la Germania può pagare, rassicurerebbe certo le Cancellerie e stabilizzerebbe le cose. Una volta risolta la questione delle riparazioni, la Germania e la Francia che hanno l'una e l'altra bisogno di contrarre grossi prestiti, si vedrebbero aprire i crediti e lo stesso avverrebbe anche per l'Austria.

Le proposte della Germania
Le oscillazioni del marco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 28, mattino.

Commentando le basi delle proposte che il Governo Tedesco ha fatto ai delegati della Commissione delle riparazioni, per garantire agli Alleati le consegne di carbone e di legnami, i giornali tracciano l'andamento generale delle trattative dei giorni scorsi, sulle quali si era mantenuto un assoluto riserbo.

I due delegati della Commissione delle riparazioni iniziarono senz'altro le trattative chiedendo pegni sulle foreste demaniali della riva sinistra del Reno e sulle miniere del distretto industriale westfalico-renano. Mauclère dichiarò di essere venuto a Berlino col preciso mandato di ottenere pegni. Bradbury, che aveva istruzioni diverse, poté assumere subito le funzioni di mediatore fra le parti. E la stampa berlinese gli esprime parole di gratitudine per il suo contegno conciliante. Come si sapeva, il Governo germanico si oppose alla richiesta dei pegni sulle foreste e sulle miniere, facendo presente che non poteva consegnare, per un periodo indeterminato prolungabile forse per anni, pegni di tale importanza; tanto più che una tale consegna avrebbe fruttato alla Germania solamente una moratoria di pochi mesi, mentre il Governo centrale affermò di non poter disporre di pegni che non appartengono ad esso, ma ai singoli Stati della Repubblica, nè di poter aprire le porte di casa in una questione economica, quale quella delle riparazioni, a tendenze politiche, quali sono quelle che vorrebbero far porre saldo piede di occupazione ai Francesi nei centri economici tedeschi.

Il Governo centrale cercò allora, con l'aiuto di Bradbury, un'altra soluzione, e fece così la famosa proposta, che non si sa come fu conosciuta dalla stampa parigina, di dare, in garanzia per le consegne di carbone e di legnami, cinquanta milioni di marchi oro o in divisa straniera. Ma Mauclère, che aveva comunicato la proposta al Governo Francese, ricevette in risposta un reciso rifiuto. Bradbury allora sollecitò dal Governo Tedesco una seconda proposta, oppure l'offerta di un compromesso sulla richiesta di pegni. Questo ultimo mezzo fu pure energicamente respinto dal Governo Germanico, che invece, dopo aver interpellato gli industriali, sottopose ai due delegati lo spirito dell'accordo già comunicatovi, e sul quale dovrà decidere la Commissione delle riparazioni.

Dato le informazioni provenienti da Parigi, relative ad una disposizione di spirito aggressivo in Francia, e ancora sotto l'impressione dei discorsi di Poincaré, l'opinione pubblica tedesca non si mostra troppo ottimista circa una favorevole decisione della Commissione delle riparazioni. Lo scarso senso di entusiasmo si palesa chiaramente nel nervosismo della Borsa, dove circolano le voci più varie.

Oggi ha avuto luogo un Consiglio di ministri, al quale hanno partecipato anche funzionari dei diversi ministeri, per occuparsi della situazione economica e dei provvedimenti opportuni, per fronteggiar il tracollo del marco. Si è stabilito di adottare provvedimenti energici per impedire il rincaro dei viveri di prima necessità, e per colpire le losche speculazioni di certi commercianti. Pare anche che il Consiglio dei ministri abbia deciso di prendere in seria considerazione le richieste già fatte dai sindacati operai, e fra le quali alcune sarebbero poste immediatamente in esecuzione; come il divieto di importazione degli articoli di lusso; misure per impedire la speculazione dei cambi; provvedimenti contro la fabbricazione dei liquori, del cioccolatte, dei dolci, ecc.

Dichiarazioni di Seipel
sui colloqui di Verona, Praga e Berlino

Vienna, 28, mattino.

Il *Correspondenz Bureau* riceve da Innsbruck: «Il cancelliere Seipel ha dichiarato che i rappresentanti dell'Austria, nel recente loro viaggio all'estero, hanno trovato un'accoglienza perfettamente amichevole. E' evidente che la gravità della questione austriaca è ovunque completamente compresa. A Praga prevale l'idea che un'azione innanzi alla Società delle Nazioni ha molto più probabilità di successo di quanto non lascino sperare gli esperimenti fatti finora. I colloqui di Berlino hanno rivestito una particolare importanza, perchè nello stesso tempo avevano luogo le trattative dei ministri tedeschi con i rappresentanti della Commissione delle riparazioni. La situazione della Germania e dell'Austria è grave ed è molto tempo che avrebbero dovuto essere prese decisioni per porre fine ad una incertezza angosciosa. Il Cancelliere ha poi espresso la sua soddisfazione per il fatto che l'on. Schanzer, che si trovava a Bolzano, ha ricevuto i rappresentanti dell'Austria sul vecchio suolo d'Italia. Il ministro Schanzer, avendo preso una parte eminente alla recente Conferenza di Londra, le conversazioni di Verona hanno avuto naturalmente come punto di partenza questa Conferenza. L'on. Schanzer si è dichiarato vincolato come gli altri Governi dal rinvio della questione austriaca innanzi alla Società delle Nazioni. E' stato l'on. Schanzer a prendere l'iniziativa di una garanzia politica particolare per l'esistenza di un'Austria vitale, garanzia che dev'essere data dalle potenze. Il Cancelliere ha espresso l'opinione che i colloqui da lui avuti lo pongono in grado di fare tra breve alla Commissione degli Esteri del Consiglio nazionale austriaco proposte concrete, tali da impedire la temuta rovina economica, e da fare uscire il popolo austriaco dall'attuale situazione che paralizza tutta la sua vita economica».

La Cecoslovacchia contro gli accordi finanziari
fra l'Italia e l'Austria

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 28, mattino.

«L'improvvisa entrata dell'Italia nella disastrosa situazione austriaca ha prodotto a Praga — dice un comunicato ufficioso — una viva agitazione». Già si era avuto nella capitale cecoslovacca, dopo la Conferenza di Londra, qualche indizio delle intenzioni dell'Italia, ma, trattandosi di dichiarazioni fatte durante una conferenza, esse non erano state prese eccessivamente sul serio. L'organo ufficioso del Governo, il *Cas*, scrive che l'entrata dell'Italia in questo momento ha cambiato il problema austriaco in un modo poco favorevole alla Piccola Intesa. Il *Narodni Listy*, le cui tendenze austrofobe sono note, scrive che ora appare chiaro come si sia impegnata una lotta fra l'Italia e la Piccola Intesa per vedere chi giunge primo a Vienna, e il foglio ufficioso lascia capire che, fortunatamente per la Piccola Intesa, si è convocata anche la Conferenza di Marienbad a che una delle principali rassegne di tale riunione, sarà la poca solidità che le promesse fatte dall'Italia a Seipel a Verona, avranno. La stampa ceco-slovacca sottolinea anche i passi fatti dal nostro ministro a Belgrado. E i giornali sembrano scrivere, in seguito ad una parola d'ordine, che la Ceco-Slovacchia non è avversaria di una unione all'Austria, ma bensì avversaria di chiunque tenti di qualsiasi tentativo da parte dell'Italia.

L'eclissi totale e la teoria della relatività

Londra, 28, mattino.

Meno di un mese ci separa dall'eclissi totale di sole che sarà visibile nell'Oceano Indiano e nell'Australia e dalla cui osservazione si attende una nuova conferma della teoria della relatività di Einstein. Alcune spedizioni di astronomi si sono recati nelle isole Maldive, nell'isola Kristmass e sulle coste occidentali dell'Australia per studiare l'importante fenomeno. Intanto un astronomo italiano, il prof. Pio Emanuelli, di Roma, ha calcolato a quanto deve ammontare la deviazione delle immagini stellari per effetto del campo gravitazionale del sole. Secondo la teoria di Einstein durante l'eclissi totale si vedrà se le osservazioni s'accorderanno con quanto predicono i calcoli basati sulla teoria.

Un incidente italo-greco
nell'isola di Arki

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 28, mattino.

Il Daily Mail pubblica nei seguenti termini la notizia di un incidente italo-greco in Oriente:

«Il ministro degli Esteri di Grecia, ha annunzio di aver ricevuto un rapporto relativo all'isola di Arki. In questa isolaria autorità italiane hanno sostituito i sindaci eletti dalla popolazione greca con sindaci nominati dalle autorità italiane. La popolazione ha attaccato i nuovi magistrati, che hanno dovuto cercare la protezione della polizia italiana. Un destroyer italiano minaccia attualmente di bombardare l'isola. Numerosi arresti sono stati operati. L'isola di Arki si trova nell'Egeo, a sud dell'isola di Samos».

Il Consiglio dei Ministri di domani
La relazione del Convegno di Verona

Roma, 28, mattino.

Domani saranno di ritorno a Roma gli on. Facta e Schanzer. Alle ore 17 si riunirà il Consiglio dei ministri, al quale si annetta grande importanza, specialmente per la relazione del Convegno di Verona e della trattative coi rappresentanti austriaci che faranno gli on. Schanzer e Paratore.

Nel pomeriggio di oggi avrà luogo al Ministero del Tesoro una riunione fra l'on. Paratore, il senatore Contarini, l'esperto austriaco Schuller ed il ministro austriaco a Roma.

Questa sera sarà anche di ritorno a Roma il ministro della Guerra on. Soleri.

Nel Consiglio dei ministri di domani si afferma che verrà nominato il nuovo direttore generale delle Ferrovie di Stato e, probabilmente, si provvederà alla nomina dei prefetti di Aquila e di Mantova.

La celebrazione dei morti del mare a Viareggio

Viareggio, 28, mattino.

L'adunata delle Associazioni patriottiche toscane a Viareggio per la celebrazione dei morti del mare è riuscita imponente. I treni, dei quali molti anche speciali, hanno fatto convenire a Viareggio molte migliaia di combattenti e mutilati. Nelle prime ore del pomeriggio al palazzo del Comune ha avuto luogo il ricevimento delle numerosissime rappresentanze, a cui presero parte l'ammiraglio Porta in rappresentanza del ministro della Marina e tutte le autorità cittadine, militari e politiche. Era presente al ricevimento anche Nino Sauro, figlio di Nazzario. Dopo il ricevimento i convenuti si sono adunati nella Pineta ed inquadrati hanno percorso al suono degli inni patriottici le principali vie di Viareggio, portandosi alle 15,30 in piazza Vittorio Emanuele dove ha avuto luogo la consegna del labaro alla Federazione provinciale dei Combattenti. Il corteo ricompostosi si è recato poi alla spiaggia di Viareggio dove si è svolta la cerimonia per i morti del mare. Officiava il cardinale Maffi, il quale ha pronunziato commosse parole, ed è stato applauditissimo. Hanno parlato vari oratori, fra i quali l'on. Ciano, l'ammiraglio Porta, il sindaco di Viareggio e l'avv. Marziali, in sostituzione dell'oratore ufficiale, tenente Carlo Del Croix, che non potè intervenire. Indi una grande corona di lauro è stata gettata in mare. Nessun incidente.

Grande materiale guerresco sequestrato
in casa di un capo fascista

Brescia, 28, mattino.

In seguito ad informazioni ricevute l'autorità di pubblica sicurezza dispose un servizio nel paese di Flero nella casa di certo Compagnoni Gino, comandante delle squadre del fascio di Brescia, e membro del Direttorio. Un camion di venti carabinieri, agli ordini del tenente Giorgio e di un vice commissario si recavano alla casa, sottoponendola a minuta perquisizione. La perquisizione ha dato i seguenti risultati: furono trovati e sequestrati in diverse parti della casa, nascosti in bauli e in casse, 14 petardi Thevenot, 59 bombe Sipe, 63 bombe lenticolari, 200 cartucce per pistola a mitragliatrice, 21 pacchetti di cartucce per fucile modello 91, 50 cartucce per pistola francese, 26 cartucce per pistola a rotazione. Alcune bombe furono trovate nascoste nelle borsette da viaggio avvolte in giornali e manifesti fascisti, che apparvero nella nostra città durante le ultime giornate dello sciopero generale. Tutto questo materiale guerresco fu caricato sul camion e trasportato alla stazione dei reali carabinieri. Ultimata la perquisizione l'autorità inquirente dichiarò in arresto il fratello del Compagnoni, L'altro, Gino, che si trovava lontano dalla città, avvertito, si è dato alla latitanza e per quante ricerche siano state fatte non si è ancora potuto trovare.

Dimissioni di amministrazioni comunali
del Lago Maggiore

Novara, 28, mattino.

Continuano a dimettersi, anche nella zona del Lago Maggiore, le amministrazioni comunali socialiste per lasciar posto ai Commissari prefettizi. L'ultima a dimettersi fu quella del Comune di Intra, presieduto da parecchi giorni dalla truppa per timore di azioni fasciste. La minoranza di detto Consiglio, dopo che il Sindaco ebbe a rifiutarsi di rassegnare le dimissioni, per invito dei rappresentanti dei partiti costituzionali, si dimetteva in massa con lettera al sindaco Luigi Zappelli, invitando la maggioranza consigliare a volerla imitare, data la situazione determinatasi in questi ultimi tempi in Italia. In alcune riunioni fra i dirigenti la Federazione socialista e la Camera del Lavoro, in considerazione della situazione in cui è venuta a trovarsi l'amministrazione, venivano decise le dimissioni in massa, rassegnate nelle mani del sottoprefetto. Apprendo che altre amministrazioni comunali stanno per prendere identica decisione, meno quella di Pallanza, la quale è in attesa di poter riprendere il suo posto, ciò che sembra non le sarà permesso dai fascisti e dalle stesse autorità superiori.

Una zuffa a Riva Trigoso

Genova, 28, mattino.

La sezione del Fascio di Sestri Levante inaugurò ieri il proprio gagliardetto. Un incidente che non ebbe gravi conseguenze, si svolse al mattino, a Riva Trigoso dove al passaggio del treno che trasportava gli squadristi furono da alcuni giovanotti pronunciate invettive al loro indirizzo. I fascisti scesero dal treno e si azzuffarono con gli avversari; peccato però che i due paesi sopravanzano dalla sede di quel circolo comunista due bandiere rosse. Nel tafferuglio si ebbero alcuni contusi per colpi di bastone.

Un fascista ferito

Bologna, 28, mattino.

Il fascista Buonvicini Alberto, di Argelato, tornava ieri alla propria abitazione in bicicletta, allorchè da ignoti veniva ferito con una rivoltellata al torace destro. Portato all'ospedale, venne giudicato guaribile in 20 giorni. Il Buonvicini non ha ha saputo dare alcuna indicazione dei suoi aggressori.

Irlanda e Gran Bretagna decise
ad osservare il Trattato di Londra
Spaventosi atti terroristici

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 28, mattino.

L'anxietà per l'Irlanda anzichè placarsi accenna a crescere. La disperata mancanza di uomini a Dublino riesce sempre più preoccupante. Ora si fondano speranze nel buon Mayor della città, pensando che insieme con l'assessore Cosgrave egli possa almeno costituire un Gabinetto d'affari. Ma che potrebbe fare egli contro De Valera, se costui riuscisse a ricostituire dei nuclei repubblicani? Sta di fatto che De Valera risolleva la bandiera del fanatismo. Non si sa bene dove egli si trovi, ma circolano voci sinistre intorno ai suoi propositi. La nuova imboscata eseguita dai repubblicani presso Athlone, non è tanto significativa per il numero delle sue vittime, fra le quali un comandante di brigata costituzionale, quanto perchè indica chiaramente che i repubblicani intendono ricorrere, contro il debole governo di Dublino, a quegli stessi metodi di guerriglia inafferrabili, che tennero a bada 50 mila soldati inglesi per diversi anni.

Al tempo stesso si conferma che nelle varie città e, senza dubbio, a Dublino l'orrore generale per la uccisione di Collins strinse sotto la bandiera costituzionale nugoli di volontari, fra cui evidentemente non pochi travisati di ieri. Qualche corrispondente, anzi, da notizia di ammutinamenti che sarebbero scoppiati qua e là nelle bande di De Valera. La polizia di Londra ha sequestrato un certo numero di casse, in cui si trovavano i pezzi di quattro mitragliatrici ultimo modello. Le casse stavano per essere spedite ad un armatore di Cork, che evidentemente le destinava ai repubblicani.

Il cuore di Dublino continua a sanguinare intorno alla salma di Collins. Ma nessuno osa assicurare che questa espressione emotiva produrrà uno schieramento volonteroso e pratico di tutto il popolo in favore del Governo costituzionale e per una campagna a fondo contro i rivoltosi. Il Gabinetto inglese è più che mai impensierito della possibilità di complicazioni gravi nell'isola. Lloyd George e Churchill, tornati improvvisamente ieri a Londra, dove si rivedranno lunedì, stanno per il momento riflettendo sull'Irlanda forse più che su ogni altra cosa.

Un telegramma da Dublino annunzia che, sabato sera, un gran numero di giovani passeggiavano nei dintorni della città, quando sopravvenne a grande velocità una automobile sulla quale si trovavano cinque o sei uomini. Questa automobile si fermò improvvisamente in mezzo ai passanti; ne scesero uomini vestiti con l'uniforma militare che tenevano il cappello calato sugli occhi. Essi erano armati di rivoltella e ordinarono alla folla di «mitragliarli; indi trassero dall'automobile due uomini che si dibattevano, li trascinarono fino ad una palizzata innanzi alla quale li allinearono, e malgrado le loro grida ed alla presenza della folla terrorizzata, li abbatterono a rivoltellate. I due disgraziati vennero uccisi sul colpo. Dopo di che gli autocostituiti risalirono in vettura e ripartirono velocemente. Pochi momenti dopo si scoprì a poche centinaia di metri sulla stessa strada il cadavere di un altro uomo.

I telegrammi scambiati fra Winston Churchill ministro delle Colonie ed il signor Cosgrave, che ha preso la successione di Griffith, quale presidente del Dail Eireann, dimostrano che lo Stato libero di Irlanda e la Gran Bretagna sono decisi di osservare strettamente i termini del trattato firmato a Londra. Il messaggio del Ministro delle Colonie, pur facendo osservare che due firmatari del trattato sono morti, che uno si è dimesso ed un altro si trova fra gli insorti, dichiara che questi eventi non intaccano per nulla la validità dell'accordo. «Anzi, soggiunge Winston Churchill, noi siamo certi che il Governo provvisorio ed il popolo irlandese si faranno un sacro dovere di affrontare i termini del trattato che riconcilia le due isole. Questo accordo è stato opera di due leader i cui nomi saranno associati alla storia dei nostri paesi». Il telegramma conclude dicendo che l'Inghilterra si conformerà a questo accordo.

Nella sua risposta Cosgrave fa allusione all'opera compiuta da Griffith e da Michele Collins. Esso loda come si conviene l'energia e la rettitudine dei due capi che sarà difficile sostituire. Ringrazia Churchill per la simpatia che egli ha dimostrato verso l'Irlanda così crudelmente colpita, e infine dichiara che i membri del Governo provvisorio continueranno la politica perseguita fino ad ora dal Gabinetto di Dublino e concludo: «Quantunque noi siamo accasciati dal dolore di questa doppia perdita, accettiamo il compito che ci incombe e siamo fiduciosi di condurlo a buon fine».

Dispute intorno al testamento di Northcliffe

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 28, mattino.

Una battaglia che si svolgerà tanto sul terreno legale quanto sul terreno commerciale sembra dover impegnarsi intorno al testamento di Lord Northcliffe, a sopratutto nel *Times*, il grande quotidiano della City. Lord Northcliffe ha lasciato due testamenti: nel primo, redatto nel 1919, egli istituiva Lady Northcliffe legataria universale e sir Giorgio Sutton, direttore della Amalgamated Press, amico da lungo tempo del defunto esecutore testamentario. Nel secondo testamento, scritto nell'aprile del 1922, Lady Northcliffe è sempre nominata legataria universale, ma nello stesso tempo anche esecutrice testamentaria. Sir Giorgio Sutton è già partito in guerra contro Lady Northcliffe, attaccando di nullità il secondo testamento, che egli dice essere stato fatto mentre Lord Northcliffe era ammalato.

D'altra parte intorno al *Times* s'impegna una lotta severa: lloydgeorgiani e anti-lloydgeorgiani si trovano alle prese. Sir William Berry, attuale editore delle memorie del primo ministro inglese, proprietario del *Sunday Times* e del *Daily Graphic*, e delle case editrici Cassell e Kelly, si trova fra gli eventuali acquirenti; Lord Beaverbrook aiutato da Lord Rothermere, si trova pure fra i concorrenti insieme a sir Edgar Mackay, un milionario canadese proprietario della *Saturday Review*. Ciò promette lotte e polemiche vivaci fra i circoli politici inglesi.

Le memorie di Lloyd George

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 28, mattino.

E' noto che Lloyd George ha acconsentito a scrivere le proprie memorie sulla grande guerra mediante una somma che al cambio attuale corrisponde a cinque milioni di franchi. Il primo ministro inglese a quanto si annunzia, non trarrà dal suo libro nessun profitto personale, poichè si propone di consacrare la totalità dei proventi di queste sue memorie ad opere di carità e a beneficio degli invalidi di guerra.

Il paradiso dei celibi

Parigi, 28, mattino.

L'equipaggio della *scooner*, infrantosi sugli scogli al largo dell'isola Tangawa, nel Pacifico, ha raggiunto al suo arrivo a Honolulu, secondo un telegramma da New York, che quella piccola isola è il paradiso dei celibi. La donne, che sono quattordici volte più numerose degli uomini, sono graziosissime. Esse chiedono con insistenza dei mariti e volevano trattenere per forza gli equipaggi della nave. Due uomini dell'equipaggio per altro hanno ceduto alle loro esortazioni e sono rimasti nell'isola.

Sciopero generale di 24 ore in Francia
in seguito ai fatti dell'Havre
Un mandato di cattura contro Monmousseau

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 28, mattino.

Il movimento operaio dell'Havre, mantenutosi relativamente calmo dall'inizio dello sciopero degli operai siderurgici, che dura da più di due mesi, ha assunto un carattere rivoluzionario. Sugli incidenti di sabato notte si hanno i seguenti particolari. Era corsa voce che un caffè fosse stato saccheggiato; numerosi scioperanti si erano precipitati nel luogo indicato per rendersi conto dei danni causati.

Il commissario di polizia volle far circolare i curiosi, ma una folla di scioperanti lo circondò minacciosa. Venne chiamata la truppa che fu accolta da fischi e da una pioggia di sassi. Numerosi scioperanti tolsero il selciato, sradicarono alberi e rovesciarono autocarri per ostacolare l'arrivo dei rinforzi di polizia. Un quarto d'ora dopo quasi di fronte al circolo Franklin avvenne una più grave collisione fra scioperanti e forza pubblica. Questa dovette fare uso delle armi. Parecchi caddero. Alcuni gendarmi vennero colpiti da sassate, agenti e borghesi caddero feriti. Tuttavia si riuscì a sgombrare le vicinanze del circolo Franklin, mentre sul corso della Repubblica di fronte alla stazione della grande velocità venivano sparati molti colpi di rivoltella. Due morti e 18 feriti gravemente, in maggior parte gendarmi e agenti, e numerosi altri feriti più leggermente, chiudevano il triste bilancio della giornata.

L'immobile nel quale si trovava il circolo Franklin nel quale esso aveva stabilito il loro quartier generale è stato occupato alle 3 di ieri mattina, senza effusione di sangue dalla forza pubblica. Gli scioperanti avevano lavorato tutta la notte per erigere barricate nelle vicinanze del circolo, ma questo lavoro non ha loro servito, perchè, avvertiti che forze importanti di polizia dovevano all'alba dare l'assalto ed immadronirsi del circolo, sgombrarono il posto poco per volta. Alle 3 e mezzo del mattino contingenti di truppa penetrarono, infatti, nel circolo. Grazie allo sgombero antecedente da parte degli scioperanti non vi fu zuffa. Sei dimostranti rimasti nel circolo vennero arrestati. Forze di polizia vigilano ora la posizione conquistata, per quanto non si ritenga che i dimostranti abbiano l'intenzione di tentare un colpo di mano per prendere nuovamente possesso del loro abituale luogo di riunione. Nel tumulto di ieri due gendarmi furono gravemente feriti di rivoltella e sono in cura all'ospedale. Un numero importante di gendarmi e di agenti è stato pure ricoverato per ferite, quattro commissari di polizia sono stati feriti, due assai gravemente. Anche un certo numero di cavalli sono stati feriti e due uccisi. I dimostranti hanno infatti ferito a coltellate i cavalli dei soccistari chiamati in servizio di ordine pubblico. Anche da parte dei dimostranti il numero dei feriti è abbastanza elevato. Secondo dichiarazioni dell'autorità, da parte degli scioperanti ieri sera vennero sparati oltre 300 colpi di rivoltella.

Gli avanti svoltisi all'Havre hanno prodotto grande emozione nei circoli sindacalisti di Parigi. Oltre agli operai recatisi alle riunioni abituali che si tengono ogni domenica alla Borsa del Lavoro, numerosi militanti vi si sono recati commentando vivacemente gli eventi svoltisi all'Havre, mostrandosi soprattutto indignati dei numerosi arresti di sindacalisti. Messa al corrente di questi vari fatti, la direzione della Confederazione Generale del Lavoro estremista e quella dell'Unione dei sindacati estremisti della Senna si sono riunite ed hanno redatto due manifesti diretti a tutti i sindacati, per protestare con veemenza contro «le provocazioni governative». Senza aspettare la decisione dei gruppi centrali, il sindacato unico dell'arte edilizia della Senna, riunitosi nella giornata, ha deciso di mettersi oggi stesso in sciopero di protesta. Esso ha votato inoltre la somma di diecimila franchi destinati a venire in aiuto agli scioperanti e in particolar modo ai loro colleghi arrestati. Una nuova riunione dei membri della direzione della Confederazione del Lavoro e dell'Unione dei sindacati estremisti ha avuto luogo nella serata ed è durata fino ad ora avanzata. Alla fine di questa riunione è stato diramato un comunicato nel quale è detto che «dopo aver udito la relazione dei fatti svoltisi all'Havre, è stato deciso di invitare le organizzazioni confederate di tutto il paese a realizzare una protesta per recare aiuto effettivo e tutto il proletariato dei compagni dell'Havre e a tradurre questa protesta in uno sciopero generale di ventiquattro ore che avrà luogo domani».

Monmousseau, segretario generale della Confederazione generale del Lavoro estremista, si trovava in questi giorni all'Havre ove aveva preso la parola in varie riunioni. Si assicura che, in seguito ai rapporti dell'autorità giudiziaria dell'Havre, un mandato di cattura è stato emesso contro il Monmousseau che è di ritorno a Parigi.

Gli eventi dell'Havre hanno prodotto anche grande emozione nei circoli operai di Marsiglia ove sono state tenute numerose riunioni. Gli operai del porto hanno adottato una mozione di protesta contro l'impiego della forza armata nei conflitti fra padroni ed operai, ed hanno inviato il loro incoraggiamento ai sommilitoni dell'Havre e le condoglianze alle famiglie delle vittime. Gli inscritti marittimi si riuniranno oggi per decidere in merito allo sciopero.

Il contrabbando del wisky in aeroplano

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 28, mattino.

Secondo informazioni emananti dalle agenzie, una flotta di aeroplani di contrabbando prosegue a importare agli Stati Uniti enormi quantità di wisky caricate nel Canadà. Le autorità di New York dichiarano che ogni mese entrano in frode liquori alcoolici per un valore di un milione e 250 mila dollari. Questi liquori vengono depositati a Long-Island dove viene fatta la ripartizione nei vari Stati dell'America del nord. Tutti gli aeroplani di contrabbando viaggiano durante la notte.

Misterioso tentato suicidio a Genova

Genova, 28, mattino.

Ieri mattina fu ricoverata al Brignatone con prognosi riservata per avvelenamento grave, la casalinga Piccarolo Ernesta di Luigi maritata Marolla. All'agente di servizio la infelice dichiarò di aver ingoiato poco prima cinque pastiglie di sublimato corrosivo, limitandosi a dire che essa fu spinta al passo fatale da gravi dispiaceri intimi. La Marolla è madre di due bambini. Un conoscente della donna, tale Ghero Ernesto da Borghetto Vodon, qui domiciliato, che trovavasi in compagnia della Marolla, al momento del tentato suicidio, narrò che la donna si era ad un tratto allontanata da lui per recarsi a bere in una fontanella, anzichè bere la Marolla ingoiò le pastiglie. Alcune persone però che avevano presenziato di lontano la scena riferirono alla polizia che poco prima il fatto avevano notato il Ghero parlare concitatamente con la Marolla.

Brigantesca aggressione alle Cascine

Firenze, 28, mattino.

La scorsa notte alle Cascine avvenne una brigantesca aggressione. Quattro giovanotti hanno fermato una carrozza nella quale si trovava un giovane in compagnia di una ragazza, minacciavano e percuotevano la malcapitata, depredandola poscia di 150 lire, dopo di che la gettavano a terra e si allontanavano insieme al vetturino ed al giovanotto che l'accompagnava.

I divertimenti di Londra
Il suonatore d'organetto
la scimmia, il toro e l'Italia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 28, mattino.

Gli eroi della giornata sono un suonatore di organetto e la sua scimmia. Essi hanno sfuggito la collera di un toro infuriato, di fronte al quale tutto il sobborgo di Hounslow se la diede a gambe. Il suonatore suonava energicamente la *Traviata* e il suo scimmiotto batteva il tempo in cima all'organetto, con una piccola mazza. Intorno ad essi stavano gli operai del sobborgo, divertendosi un mondo. Si udì ad un tratto un pesante scalpitio: un toro che tornava dal mercato era sfuggito al suo custode e richiamato dalle note della *Traviata* galoppava irosamente verso la folla. Questa, in un batter d'occhio, fece il vuoto. L'animale infuriato si trovò allora di fronte all'organetto e ai suoi sostenuti nel piazzale deserto. Il suonatore era rimasto a difendere il suo conservatorio ambulante, e così pure non si era mosso, di fronte all'arrivo del bruto, in scimmiotto direttore d'orchestra. Il toro ebbe un istante di sorpresa poi partì a testa bassa contro lo strano fortilizio, su cui era sceso il silenzio di una resistenza decisa a tutto. Lo scimmiotto non appena il toro giunse a portata gli inflisse un colpo di mazza fra le corna. L'animale piombò nella più straordinaria sorpresa e l'istante di incertezza che seguì gli fu cagione di infiniti guai. Infatti lo scimmiotto, incoraggiato dal suo comandante, colse subito il momento psicologico e dall'alto dell'organetto balzò sulla nuca del toro. Quest'ultimo si trovò di fronte ad un problema tattico insistente: e rinunziando ad un'ultima carica contro l'organetto e il suonatore, provò a prendersela con la scimmia. Un minuto dopo esso non ci vedeva più. Lo scimmiotto, fra le acclamazioni dell'Inghilterra locale affacciata alla finestra aveva eseguito una offensiva contro gli occhi del nemico, sottoponendolo a graffi vertiginosi. La partita era vinta. Il toro abbandonò il campo, scagliandosi come un bolide per le vie principali del sobborgo. Esso sfondò vetrine, buttò all'aria mostre di giornali, sconqu

Drammi giudiziari famosi

L'affare Fualdès

Un'antica, remota città della provincia francese, Rodez, addossata su uno sprone, sopra il precipitoso corso dell'Aveyron, entro un fossastro cerchio, roccioso e cupo, di montagne; una popolazione rude e austera, come il paesaggio senza sorrisi, piena d'ignoranza e di pregiudizi, d'una religiosità primitiva e fonda, pronta alla credulità e al fanatismo; un'epoca torbida — or è un secolo —, l'indomani della rivoluzione francese, dopo i due terrori rosso e bianco, con tre società in cozzo, la vecchia realista dei Borboni, quella bonapartista fremente della disfatta napoleonica e del primo impero, e quella dei giacobini ritardatari: un'atmosfera sociale inquieta, piena d'ansie, di sospetti, di rancori, di timori; un puritanesimo provinciale che vieta la galanteria ufficiale e costringe a una sottile, cauta, oscura rete d'intrighi amorosi...

Giuseppe Bernardino Fualdès, cinquantenne, la sera del 19 marzo 1817 esce misteriosamente, con una busta voluminosa sotto il braccio, senza orologio e senza lanterna, dalla sua casa di Rodez. Discendente di una lunga generazione provinciale di notai e di legali probi, già convinto repubblicano, giurato del tribunale rivoluzionario e amministratore del direttorio del suo distretto, e poi magistrato dell'Impero e procuratore imperiale, è ora da pochi mesi onorato della pensione dal restaurato governo borbonico di Luigi XVIII. Per quanto mobo e moderato le sue cariche giudiziarie, in tempi agitati e di severe repressioni, non possono non avergli suscitato qualche oscuro odio...

La sua famiglia lo attenderà invano la notte del 19 marzo: il giorno dopo il suo cadavere esangue è trovato galleggiante sulle acque dell'Aveyron, snocciuto con orribili ferite alla carotide. Un dei consueti fatti diversi di cronaca criminosa? Forse. Certo l'assassinio del Fualdès diventò una delle più clamorose tragedie giudiziarie del suo tempo. Tutte le passioni, le morbosità, i rancori, le ignoranze, i pregiudizi, le impulsività, le vendette, le sentimentalità, tutto il tragico patos d'una generazione, delle varie classi sociali, del popolo, vennero gettati nella fornace ardente di questo processo ad alimentarvi le fiamme d'una mostruosa e incredibile allucinazione ed esaltazione collettiva. Tutto il mondo francese d'allora, e anche estero, stette con le orecchie tese all'istruttoria e al processo: tutto il giornalismo del tempo fu mobilitato: le pubblicazioni, i pamphlets si moltiplicarono e i lettori se li strappavano di mano: ai francesi che sbarcavano a New-York si chiedeva subito: « A che punto è l'affare Fualdès? ».

Marcello Prévost, preconizzando la rinascita, più documentata e perfezionata, del romanzo storico, presenta il racconto che dell'affare Fualdès vien ora fatto con vigore e con arte (Armand Praviel - L'assassinat de Monsieur Fualdès - Paris - Perrin - 1922), come il dramma giudiziario più strano e misterioso che sia mai apparso, romanzo reale più interessante di un romanzo inventato. Certo, estremamente significativo di costumanze giudiziarie superate, della psicologia di una epoca storica, più lontana moralmente che cronologicamente.

***

— Un colpo dei realisti! Pensate: un antico giurato del tribunale rivoluzionario, un accusatore pubblico dell'Impero, un sincero repubblicano figlio a Napoleone, un bonapartista in orrore ai briganti dei terrore bianco! —

L'atmosfera era carica d'elettricità politica; in prima scintilla fu questa: d'un delitto politico. La prevenzione cominciera a funzionare le menti. Una prima traccia fu scoperta: la canna di Fualdès, in una viuzza sordida e malfamata. L'opinione pubblica d'allora, più ignorante, più sempliciista, più priva d'ogni spirito critico di quella d'oggi, ardente di scenografia teatrale, non ebbe dubbi: l'assassinio doveva essersi consumato in una casa clandestina, votata alla prostituzione, malfamata come la strada ove si nascondeva: casa Bancal, in cui vivevano con cinque figli i coniugi Bancal, una coppia sospetta, Colard e Anna Benoît una amante, ed altri. Il commissario di polizia Constans fece una perquisizione nella casa, senza risultati. Sospettato per realista familico, uomo dell'antico regime, Constans cominciò a passare per traditore e corrotto. La fantasia popolare ardeva; ogni sospetto più infondato, gettato all'aria, s'accendeva e accresceva il fuoco allucinatorio; e nell'oscurità, nell'incertezza, nella chiusa, superstiziosa città, i sospetti pullulavano. Bisognava, a tutti i costi, trovare dei colpevoli. Allora, la coppia Bancal, Colard ed altri, che abitavano in quella casa, in quella strada, furono arrestati: le testimonianze di circostanze le più strane e irrilevanti e misteriose affluivano da ogni parte. In quel paese ancora un po' selvaggio, ciascuno ricostruiva la scena del delitto.

Maddalena, la figlia maggiore dei Bancal, di soli nove anni, ma precocemente quasta, arrestata con i genitori, doveva sapere, parlare e chiarire il terribile mistero. Essa è assediata e circuita di domande. Da prima dice di non saper nulla; ma poi la figlia del rigagnolo, incosciente, ignorante, cupida, viziosa, racconterà una strana scena: nella notte del delitto l'ortraggono dei rumori; scende dal letto e, sotto, in cucina; vi penetra non vista, si nasconde dentro un letto a tendine chiuse, e da un buco spia: la cucina è piena di gente, sulla tavola disteso un signore sollevamente tenuto dal padre Bancal, da Colard, da certo vagabondo Missonnier, anche arrestato; attorno stanno la madre Bancal, Anna Benoît, e tre dame misteriose. L'uomo disteso viene sgozzato; e la scena è diretta da certo Bastide, cliente della casa.

Questi è un giovane, di bellissime forme atletiche, di quella ricca borghesia campagnuola realista, che aveva veduto con gioia il ritorno dei Borboni; ma in antichi, affettuosissimi e intimi rapporti quasi parentali con la famiglia del Fualdès che gli è padrino. Bastide abitava in una sua proprietà a 12 km. da Rodez; ove spesso veniva per affari, ospite di Fualdès.

Il racconto strano. Inverosimile della novenne ragazzetta viziosa, rivelerà falsità: fisserà definitivamente il quadro nel quale si accenderà la fantasia popolare; un aprirà una voragine ai piedi di Bastide e di altri. Intanto la polizia, brancolando nel buio, continua le sue retate di sospetti: il Missonnier, d'un contrabbandiere detto Bach, di cattiva riputazione, d'un certo Bousquier uomo di fatica di equivoche frequentazioni. E arresta Bastide. Egli protesta energico la sua innocenza; i suoi parenti, i suoi servi concordi attestano che nella notte del delitto egli era a casa sua, lontano da Rodez. Le testimonianze non sono neppur prese in considerazione: la opinione pubblica, immane barbaro dio Moloch, reclamava a sazietà della bella vittima che gli era posta nelle famelichе fauci.

Allora le scienze psicologiche non balbettavano neppure: gli studi sulla mostruosa e facile menzogna infantile non turbavano ancora la faciloneria e il semplicismo degli inquisitori e la credulità della plebe ignorante. La narrazione strana di Maddalena Bancal non è posta in dubbio: si cerca solo di corroborarla con altre prove. Le garanzie e le cautele dei metodi procedurali nell'istruttoria dei reati erano appena nascenti; i vecchi sistemi inquisitori, subdoli e capziosi, degli antichi regimi dispotici, continuavano in sostanza a esercitare il loro esiziale influsso; ancor non erano sorti i moderni codici di procedura penale, i quali, non ostante le eccessive complicazioni formali, costituiscono senza dubbio un progresso tecnico civile ed umano.

I magistrati inquirenti fecero *lavorare* e minacciare subdolamente Bousquier per mezzo d'un apposito condetenuto. Poi cominciò il cauzioso interrogatorio d'antico stile, per ottenere che Bousquier confermasse la versione di Maddalena Bancal. Egli negò, tenace; ma, quando uno dei magistrati presenti, a un certo punto, per interrogarlo sparò... un colpo di rivoltella, il poveraccio, trema, allibisce, non resiste più e parla, come fa piacere che parli ai suoi inquisitori. Così il racconto della minorenne Bancal, che corre per le bocche del popolo, è ribadito; le stranezze, le assurdità, le contraddizioni non contano: Bastide e gli altri sono di nuovo terribilmente accusati. La sera stessa, i magistrati della Corte, riuniti presso il prefetto di Rodez, si compiacevano di aver colpito a segno: il delitto era evidentemente politico: ma, nell'ombra, dovevano ancora nascondersi altri numerosi colpevoli delle migliori famiglie, che avevan scelto Bastide per la sua forza erculea a spegnere un antico giacobino divenuto bonapartista. Improvvisamente, un colpo di scena. Il figlio dell'assassinato, Didier, tutto teso a vendicare il padre, non trova nei cassetti della scrivania e nel gabinetto da lavoro, che delle carte insignificanti e in disordine, nessun portafoglio, nessun libro, nessun danaro. Didier non restava solo orfano, ma anche povero. Il mistero si incupiva. Jausion, cognato di Bastide, agente di cambio solidamente stabilito sulla piazza di Rodez, uomo di fiducia e amico di casa di Fualdès, la mattina dopo l'assassinio era accorso nella casa del suo povero amico a mettersi a disposizione della vedova, e aveva frugato nella scrivania per trovare qualche carta che rivelasse il mistero dello scomparso. Tra lui e Fualdès pare corressero dei rapporti di affari. L'assassinato non solo non aveva lasciato dei quattrini, ma aveva lasciato dei debiti, delle cambiali. Il dramma politico si sposiava per dar luogo anche ad un altro di famiglia e di danaro. Ma alla sorte terribile di Bastide veniva ora anche legata quella di Jausion. Il pubblico si inebriava: le proporzioni e il romanzesco grandeggiavano. La ricchezza di Bastide, la larghezza economica di Jausion non li salvarono; le invidie oscure sallrono attorno minacciose come una marea.

Frattanto Bancal moriva in carcere senza aver fatto rivelazioni: ma il pubblico favoleggiò di avvelenamento, e uno scritto anonimo, clandestinamente stampato, cominciò a correre sull'agonia e su pretese ultime rivelazioni di Bancal, che rincalzavano le convinzioni dell'immaginazione popolare. I racconti strani della Bancal e di Bousquier non avevan gettato ancora una luce piena nel buio dei fatti. Ed ecco un nuovo colpo di scena: una nuova figura, imprevedula, entra d'improvviso nel dramma, ne accresce il romanzesco e ne costituirà d'ora innanzi il centro di gravitazione: Clarissa Manzon.

***

Chi era costei? Nata a Rodez di larga famiglia borghese, figlia di magistrato, separata dal marito ex ufficiale, in rotta con i suoi per la sua condotta, viveva sola, avendo notoriamente per amante un ufficiale della guarnigione. Non propriamente bella, con la sua graziosa persona trentenne, con la sua vivacissima fisionomia, riusciva estremamente piacente. Ma volgare, mediocre, leggera, ciarliera, insincera, pegno, menzognera, per ironia feroce del destino, verrà a rappresentare nel dramma giudiziario una parte stupefacente. Per il popolo correva anche la voce che all'assassinio aveva partecipato qualche donna misteriosa. Ora, in una calda notte del luglio di quell'anno, 1817, all'amante ebbro dei vini e dei fumi d'un gran pranzo, nello stordimento o nella suggestione collettiva di quel crimine, balenò un vago, morboso dubbio. Non si sarà mai se per gioco, per leggerezza, per gusto d'istrionismo, per astuzia, o per qualche altro strano fine, Clarissa diede una risposta misteriosa che nulla, nemmeno lei stessa, potrà mai spiegare:

— Sì, quella donna misteriosa, ero io! L'amante, sciocco, e fatuo si lasciò per sfuggire con altri questa risposta. La propagazione ne riuscì fulminea. L'opinione pubblica non ebbe più dubbi: Clarissa sola sapeva tutto, poteva rivelare intero il segreto, e doveva parlare. I magistrati incapaci di padroneggiare la materia d'indagine e se stessi, travolti nella febbrile corrente collettiva, afferrati da quella malattia della certezza a qualunque costo che ha fatto tante vittime, con troppo scarse conoscenze psicologiche, e più della complicata e mutevole psicologia femminile, si gettarono a occhi chiusi in questo nuovo vicolo, e compiacquero a sottoporre ad esami senza fine, ora lusinghevoli, ora minacciosi, la donna; e il prefetto, dal canto suo, non volendo rimanere estraneo a un affare che agitava tutto il dipartimento, faceva lo stesso, intervenendo, con strane invasioni, nel campo dell'autorità giudiziaria. Clarissa negò d'aver pronunciata quella frase; poi l'ammise, tentando di dimostrare d'averla detta così per gioco. Fu inutile. Quelle parole erano incancellabili, definitive, irrefutabili. Il pubblico attendeva frenetico la rivelazione. Possedesse o no il segreto, ormai la donna doveva parlare. Il procedimento inquisitorio — che gli uomini per secoli e secoli adottarono come il più sicuro a strappare il velo alla verità, e riuscì spesso il più mostruoso a creare un'altra enorme verità fantastica — come già per Bousquier, anche per Clarissa cominciò a dare i suoi frutti velenosi. Ella ormai, premuta dal pubblico, dai suoi esaminatori, non era più libera: nella tortura degli interrogatori comprese forse che qualcosa doveva pur dire che rientrasse nel quadro del delitto fantasticato dai suoi concittadini. E se da prima negò a lungo, di essere stata in casa Bancal, poi ammise d'esservi entrata per caso quella sera, nel corridoio, dove un uomo misterioso l'aveva portata via, sussurrandole: « Se tu parli, morirai! ». Pel momento ella non disse molto di più. Il segreto sperato non usciva ancora dalle sue labbra; ma il suo fare equivoco, misterioso, oscuro, le sue reticenze, le sue contraddizioni, le sue inverosimiglianze, il suo atteggiamento di sfinge esasperavano e attiravano a un tempo.

Solenne e teatrale s'aprì la Corte d'Assise di Rodez, in un'atmosfera febbrile: si pensava da ognuno che mille trame oscure s'intrecciassero attorno al dibattimento: mentre la marea popolare salì ostile contro gli accusati. Bastide, Jausion, Colard, la Bancal, Bousquier, Bach ed altri. I testimoni eran sorti in folla, per le circostanze più futili. Ma si attendeva la rivelazione della Manzon: fu pregata, implorata, minacciata. Invano; ella continuò nel suo sistema misterioso di reticenze, di mezze confessioni. Sibillina, essa getto soltanto, a Bastide un grido: « Confessa dunque, disgraziato! », che fu più terribile di ogni accusa: ed esclamò ancora, teatrale: « Gli accusati non sono tutti il nei ferri »; concludendo, diabolica: « La verità non può uscire dalla mia bocca! ». Le proteste più energiche d'innocenza degli imputati, la vigorosa loro difesa, non giovarono; i giurati, come l'opinione pubblica, dichiararono colpevoli i cinque maggiori imputati, che vennero condannati alla ghigliottina.

Però l'affare Fualdès non era finito. La Manzon, imprigionata per reticente testimonianza, era divenuta celebre. Dei cuori battevano per lei; delle lettere le giungevano a frotti; degli ignoti le chiedevan la mano... La Corte di Cassazione annullava il verdetto non chiaro di Rodez, rinviando gli accusati alla Corte d'Assise di Alby: dove fra la tensione della Francia e anche dell'estero, ricominciò l'istruttoria e il processo. Clarissa era più che mai il centro del dramma; era intervistata dai maggiori giornalisti; un suo manoscritto di memorie, corretto, amplificato, abbellito, ma inconcludente, venne comprato da un editore e diffuso con strepitoso successo. L'interesse non languiva mai: Bastide e Jausion avevano intanto cercato di evadere con abilissimi preparativi falliti per puro caso. Quando la Manzon fu trasportata ad Alby la folla accorse a l'acclamò con entusiasmo... L'imprevedulo non era ancora esaurito, altre sorprese stavan per scoppiare. Bach, pure condannato a morte, era stato isolato: gli si fece comprendere che persistendo nelle denegazioni, non sarebbe sfuggito alla ghigliottina, mentre delle confessioni, come quelle di Bousquier, avrebbero potuto salvarlo. Il ministro di giustizia, officiato, si obbligava a graziarlo. Continua il terribile sistema inquisitorio. Allora Bach disse tutto quello che gli si volle far dire, confessò d'aver riconosciuto, nella cucina Bancal, Bastide, e altri due suoi parenti, sospettati, Yence e Bessières, e molte altre persone in vista della società aristocratica di Rodez. Il gran complotto politico, sognato, veniva in luce: già più di quindici persone avevano assistito allo agguzzamento di Fualdès! Una nuova intera folla di testimoni fu sentita. E sorse un nuovo terribile denunciatore, Théron, che diceva di aver visto il corteo degli assassini, con Bastide e Jausion, portare il cadavere al fiume. Allora anche la Bancal, per salvarsi, seguì l'esempio di Bousquier e di Bach, e ne ricalcò il racconto. Un solo magistrato della Corte, acuto, colto, elevò qualche dubbio su queste confessioni piene di stranezze, d'inverosimiglianze, di lacune, e cercò, intervenendo negli interrogatori, di scrutare a fondo le intenzioni e le verità. Male alle ne incolse: il ministro li giustizia gli fece tenere un severo rimbrotto... Alla fine Bastide sentendosi perduto, affrontò la Manzon perchè uscisse dal suo contegno sfingeo e parlasse chiaramente « Sventurato! Non mi riconoscete? » esclamò alla lealmente. Bastide, fermo, la smentì. « Voi avete voluto sgozzarmi! » ribattè alla. Ora Clarissa sembrava una belva infuriata di distruzione contro Bastide, o nel furore fini di denorre di averlo veduto nella scena del delitto. Così non giovarono i numerosi testi a difesa, i loro ottimi precedenti. L'assenza d'ogni visibile movente a delinquere, le inverosimiglianze e le assurdità dei modi dell'assassinio, la qualità malfamata dei denunciatori, la inattendibilità delle circostanze d'accusa, le persistenti affermazioni d'innocenza: la Corte si rifiutò d'unire questa causa con quella che s'andava istruendo contro le altre persone denunciate da Bach; e la giuria condannò di nuovo a morte Bastide e Jausion insieme con Colard. La Bancal e Bach si salvarono per le loro confessioni, i condannati s'avviarono al supplizio protestando ancora la loro innocenza; e Bastide con fierezza esclamava: « Poichè non troviamo giustizia sulla terra, andiamo a cercarla in cielo! ». E la giustizia umana intanto si inorgogliva e si compiaceva d'aver compiuto il proprio dovere e d'aver colpito giusto.

Sei mesi dopo aveva luogo il terzo processo contro gli altri nuovi accusati Bessières e Yence. Un po' di serenità era rientrata nel tempio della giustizia. Per buona ventura tanto l'uno che l'altro, quella notte del delitto, per affari avevan dovuto recarsi fuori di Rodez: ciò fu provato luminosamente. Gual re avessero dormito a Rodez, nelle proprie case! La Manzon e Bach venivano categoricamente smentiti e, con l'assoluzione degli imputati, riconosciuti falsi. Il tempo, spesso, è giusto: qualche anno dopo avvenivano tre fatti gravi e significativi: prima Bousquier e Théron, in procinto di morte, e poi la Bancal, ritrattavano formalmente e per iscritto le loro dichiarazioni al processo Fualdès, proclamandolo falso, immaginario e calunnioso. Queste dichiarazioni venivano mandate... agli archivi giudiziari. Le teste di Bastide, di Jausion e di Colard ormai erano cadute. I fautori della pena di morte han di che meditare...

***

Scipio Sighele, che dedicò acuti studi alla psicologia delle folle, se ancora vivesse, si addentrerebbe con febbre di studioso geniale in questo dramma di follia collettiva. Certo, nel mondo moderno, minor ignoranza, maggior pubblicità, più vivo dibattito fra opposte correnti, spirito critico meno dorgiente, minoranze colte e serene meno rare e meno inindueuti, e sistemi processuali più sani, non ostante l'eccanita e fazioso lotta dei partiti politici, renderebbero più difficile una esaltazione e cecità collettiva e una condanna come quella di Rodez, che finì di lasciare oscuro il vero delitto e impuniti i veri autori.

Ma anche allora, se gli uomini avessero scritto e valutato meglio l'alto valore, essenziale e vitale per la società, della giustizia, e costituito una migliore e più indipendente e forte magistratura, questo errore giudiziario non si dovrebbe, con tanti altri, ascrivere alle colpe dell'umanità.

MARIO M. BERRINI.

Il caro viveri ai ferrovieri delle secondarie

Roma, 28, mattino.

Il ministro dei lavori pubblici, on. Riccio, ha ricevuto il segretario generale ed una rappresentanza della Associazione sindacale ferrovieri secondari, tramvieri ed internavigatori venuta per sollecitare il provvedimento governativo richiesto col memoriale dell'11 agosto onde assicurare alla classe la continuazione delle indennità di caro-viveri. S. E. Riccio ha dato formale assicurazione che verrà tempestivamente provveduto. Altre richieste avanzate dalla rappresentanza onde ottenere l'accoglimento delle proposte della « Sindacale » per lo stralcio delle decurtazioni che si verrebbero fare per il 1923 e per togliere ogni ingerenza delle autorità prefettizie in merito alle eventuali riduzioni delle indennità stesse, il ministro pure apprezzando le ragioni al riguardo addotte, ha fatto rilevare l'impossibilità di poter comunque modificare le deliberazioni già state approvate dal Senato e pertanto ha dichiarato che il provvedimento in gestazione non potrà discostarsi dalle norme fissate nel disegno di legge in parola.

La Commissione ha insistito per l'emanazione del provvedimento governativo onde evitare danni maggiori alla classe ed agitazioni giustificabili, riserbandosi di richiedere le necessarie modifiche al disegno di legge

Un compositore adolescente

Adriano Beecham

Londra, 28, mattino.

La scoperta di un compositore d'opera non ancora diciassettenne, mette a rumore il mondo musicale londinese. Si tratta del giovane Adriano Beecham, figlio primogenito del musicista milionario sir Thomas Beecham, il quale è notissimo per aver inscenato a Londra varie opere italiane moderne. Si narra che Adriano Beecham ha composto la sua prima opera quando non aveva ancora che dodici anni. Attualmente la sua ultima opera, intitolata *Il mercante di Venezia*, composta l'anno scorso, sta alle prove. Essa verrà rappresentata fra breve, con distinti cantanti, in un teatro di Brington. Alle due prime opere dell'*enfant prodige* è stato risparmiato il rischio della ribalta.

Il "Rambaldo,, di Berrini all'Arena di Verona

Verona, 28, mattino.

Si è rappresentato, nel vasto quadro dell'Arena di Verona, il poema drammatico *Rambaldo di Vaqueiras* di Nino Berrini, con un caloroso e lusinghiero successo. L'opera drammatica nel vasto quadro, invece che soffrire di una diminuzione, parve per la sua struttura, nella quale il coro e le masse hanno una importanza intimamente legata all'azione, ampliarsi ed acquistare in grandiosità e perciò in efficacia sul pubblico. Sul vasto palcoscenico, specialmente nel 1.o e nel 3.o atto, parteciparono all'azione grandi masse di coro, nonchè un nucleo di cavalieri. L'opera fu seguita attentissimamente dal pubblico, il quale applaudì ripetutamente ad ogni atto a scena aperta i principali esecutori, e cioè il Bertone, il Paoli, il Diordi e la Celli, e, ad ogni fine di atto, avevano anche l'autore, che assisteva alla rappresentazione. Lo spettacolo che è stato allestito con grandiosità, si replica.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ASTI

Una vittima dei passaggi a livello. — Si ha notizia da S. Stefano Belbo, di una grave sciagura occorsa ad un vecchio del luogo nell'attraversare un passaggio a livello. Pochi metri prima della stazione ferroviaria di S. Stefano Belbo esiste un passaggio a livello che è segnalato ai viandanti dai soliti cartelli indicatori. Avant'ieri, certo Bertero Giovanni, di 66 anni, percorreva su di un carro, trainato da un cavallo, la stradicciola, incassata tra due gruppi di case, che è intercetta appunto da tale passaggio; mentre egli stava attraversando il primo binario, giunse un treno merci. Il vecchio, che non l'aveva scorto in precedenza, frustò il cavallo per oltrepassare anche il binario sul quale stopava il treno, ma disgraziatamente non riuscì nell'intento, poichè il convoglio investì in pieno il carro, il cavallo per la rottura delle stanghe del stava attaccato, restò incolume e fuggì impaurito per la campagna; il Bertero venne invece sbalzato dal carro e scagliato contro il muro del vicino casello ferroviario. Il disgraziato venne raccolto moribondo da alcuni passanti e trasportato all'ospedale di Canelli.

DA BORGOMANERO

Una festa impreveduta. — Il contadino veronese Temporelli Carlo da Gattico, nello smontare un fossato da 75 raccolse in un campo ove erano avvenute le esercitazioni dell'artiglieria, ne rinvenne la esplosione che lo investì in pieno coi violentemente tanto da proiettarlo a parecchi metri di distanza. Trasportato a questo ospedale in orribili condizioni moriva lungo il tragitto. Rimase pure ferita gravemente la madre che trovavasi poco distante dal disgraziato. Mentre compiva la triste operazione.

DA CHIERI

Un gagliardetto. — A Chieri convennero ieri molti fascisti di Torino e dei paesi vicini. L'adunata ha avuto luogo verso le 10 in piazza Cavour ove venne consegnato alla squadra di Chieri il gagliardetto. Grande apparato di forza pubblica e guardie regie, carabinieri e soldati del 31.o fanteria. Nessun incidente.

DA NOVARA

Tragica gita in montagna. — Giunge notizia da Alagna di una tragica sciagura, di cui è rimasto vittima un giovane dicbiarante in quel di Riva Valdobbia. Il giovane Giulio Ernesti, figlio del cav. Ginno, vice direttore della sede del Banco di Roma di Milano, trovandosi in villeggiatura con la famiglia compiva un'ascensione alla Vetta Stralau, presso Alagna. Ad un certo punto egli scivolava e cadeva in un precipizio dall'altezza di 70 metri, rimanendo morto. Il cadavere venne estratto da alcune guide accorse.

Impiegati in agitazione. — Un rappresentante del Sindacato autonomo fra gli impiegati municipali si è presentato al Commissario regio per informarlo del ritardo frapposto dalla Ragioneria nell'invio all'Esattoria dei mandati riguardanti l'indennità di caro-viveri che già era stata messa in attesa della consegna dei mandati stessi.

Curiosità costituzionale. — Nel Comune di Armeno (riviera del Lago d'Orta) si è svolta una adunanza consiliare per l'inaugurazione del vessillo di quella Sezione dell'Unione Costituzionale. Fungevano da padrino il comm. avv. Panzarasa e da madrina la signora Ines Marchesa Imperiali alla festa le Autorità e Rappresentanze di tutta la vasta regione con Bandiere e S. E. l'on. Rossini. Il discorso ufficiale fu detto dall'onorevole Rossini.

Condono di tasse ai danneggiati dalla grandine nel Novarese

Roma, 28, mattina.

Il Ministero delle Finanze ha dato affidamento all'on. Rossini che saranno benevolmente esaminate le domande di condono, almeno parziale, delle tasse per i cittadini appartenenti a zone eccezionalmente devastate dalla grandine, tra le quali vi sono vari comuni del Novarese.

Cronache elvetiche

Femminismo e gonne corte — Il libro d'oro — Il Congresso di educazione morale — C'è in Olanda un professore.....

BASILEA, agosto.

(A. M.). Se tre o quattro anni or sono alcuche la moda obbligò il bel sesso a raccorciare le gonne quasi fino alle ginocchia, qualcuno avesse osato affermare che un tal raccorciamento avrebbe segnato un passo innanzi del femminismo, e due passi indietro nella galanteria maschile, il mezzo che gli poteva capitare era di non essere creduto. In questi giorni invece, da una polemica sorta fra una nota femminista ed un altrettanto noto colonnello, critico-militare, (non importa sapere su quale argomento verta la polemica stessa) risulta che le gonne corte, dando alla donna maggiore libertà di movimento, permettendole di portare un maggior numero di pacchetti, di salire e discendere dal tram con tutta l'agilità e la libertà necessarie, ecc., hanno esonerato l'uomo da quei doveri di buona educazione che tormavano l'orgoglio delle generazioni passate. Alla donna robusta — è la femminista che parla — dotata di una sufficiente scioltezza sportiva, alla donna dalle gonne corte e dal passo svelto, nessun uomo oserà offrire un aiuto materiale qualsiasi. E la scrittrice crede di poter affermare in base a osservazioni speciali da lei compiute prima che sopraggiungesse il pericolo della gonna allungata, sadi il lettore che in Svizzera la moda delle gonne fino alle caviglie è arrivata da pochi mesi fino a pochi mesi or sono, mercè lo stimolo (è la parola) delle sottane fino alle ginocchia, lo sport si è sviluppato in misura sensibile fra il bel sesso, dando maggiore incremento al matrimonio perchè la giovane trovandosi a contatto col terreno... sportivo ha avuto maggiore agio di conoscersi, comprendersi e sposarsi.

Molti genitori, forse, in Italia stenteranno ancora oggi a credere che ogni sabato, in qualsiasi città della Svizzera, confidenze miste, maschi e femmine (dai 15 ai 30 anni) con fassativa esclusione dei rispettivi genitori, partono per la montagna dove pernottano all'aria aperta, oppure in qualche rifugio e donde tornano alla domenica mattina o al lunedì sera. Tutta gente per bene; gente che ama lo sport e che si conosce meglio. Merito, forse, anche questo delle gonne corte e, altra conquista del femminismo. Ma, valeva proprio la pena che un critico militare mettesse sul terreno polemico armato dei migliori suoi argomenti pro e contro le gonne corte? Oppure il suo caso non ci ricorda quello così comune nel teatro tedesco in genere dove lo stesso artista vi canta una sera nella *traviata*, recita un'altra nell'*Amleto* di Shakespeare o in un dramma di Wedekind, ed infine sostiene la parte di Danilo nella *Vedova Allegra*?

***

Fra i libri multicolori che il dopo guerra ci ha così in larga misura elargito mancava il *Libro d'Oro*. E questo ce lo dà la Svizzera, o, per essere più precisi, l'Hôtel Bernerhof, naturalmente di Berna, il quale, costruito nel 1850 tramanda alla storia i suoi fasti, proiettando che la data della sua costruzione coincida con quella dell'arrivo nella capitale della prima locomotiva ferroviaria. Seguendo l'ordine cronologico e cominciando dalle teste coronate vi troviamo i nomi della Imperatrice Madre di Russia, che, nel mese di agosto 1859 si recava a Berna, Nizza e quindi in Italia. Per il suo seguito ed il trasporto dei suoi bagagli l'albergo dovette fornire cento cavalli. E, siccome sul posto non fu possibile trovare il numero richiesto di quadrupedi il proprietario dell'albergo dovette ricorrere al Cantone di Vaud. Le spese di viaggio dell'imperatrice salirono ad oltre 90 mila franchi fino ad Arona. Il principe Napoleone, figlio di Girolamo vi giunse nel settembre del 1859: La regina di Napoli nel 1862 con un numeroso seguito; il principe di Galles che divenne più tardi Re Edoardo VII nel 1862 e Leopoldo II del Belgio nel 1864. Nel 1867 vi vediamo Michele Obrenowich di Serbia, assassinato qualche tempo dopo. Più tardi Alessandro I, Re di Serbia, vi giunge con S. M. Milan I. Per una strana coincidenza l'ultimo del personaggi regnanti inscritti sul registro è l'Imperatore Guglielmo II con numeroso seguito. E dal 1859 al 1913, Madame de Stael, Ganghofer, Falliéres, Thiers, il principe Gortchakoff, Stolipine, Bethmann Holwegg, ecc.

« La guerra europea — commenta maliconicamente il raccoglitore degli estratti dei registri del *Bureau* — arrestò bruscamente questo fiume di stranieri ». Peccato che la Rubrica si sia arrestata al 1913, altrimenti vi potremmo vedere (e perchè non metterci gli pel nostro conto nel Libro d'oro?) i nomi di Lenin (e quei tempi si chiamava Ulianoff) che fu a Berna servegliatissimo mentre trattava con la Germania alla vigilia della debacle russa, del principe Gioacchino di Prussia figlio del Kaiser, della Regina Zita e di tutti i buoni e cattivi consiglieri di Re Carlo. Per qualche mese vi alloggiò anche un grande bisciazziere italiano, ma il suo nome non vale la pena di citarlo, perchè come egli stesso amava dire agli amici in buon toscano... viaggiava in incognito. E si capisce.

***

Il Congresso internazionale di educazione morale che si è chiuso in questi giorni a Ginevra, avrebbe dato, secondo i propositi degli organizzatori una bella dimostrazione in favore della tolleranza, dell'altruismo e dello spirito di solidarietà. Però una constatazione sopra tutte, merita di essere rilevata, ed è che i partecipanti furono unanimi a quasi nel constatare la necessità che lo spirito militarista, il quale ancora domina l'umanità sopravvissuta alla guerra, sia sostituito da una educazione che con la violenza inculcava dalla guerra abbia almeno una lontana attinenza. Ed una congressista ha consigliato di insegnare l'eroismo civico. Munita di una buona documentazione, essa ha potuto quasi persuadere l'assemblea, se non della praticità della idea, almeno della sua bontà. Gli esempi di eroismo civico, secondo i documenti presentati al Congresso, sono di fatto già immensi. Nel 1836 tale Giorgio Kilby a Brooklin, era rimasto terribilmente ustionato in tutte le parti del corpo in seguito alla esplosione di una lampada a petrolio. Gli si fece una nuova pelle con 414 pezzetti tolti nella maggior parte ai parenti. Il medico dal canto suo gli ne regalò alcuni centimetri: la infermiera 30, la moglie 35, sua figlia 10; suo padre ed una ventina di amici contribuirono per il resto nella guarigione. Ecco una bella prova di amicizia. Nel 1922 a Belvedere nell'Illinois 343 pollici quadrati di pelle vengono asportati dal corpo di 64 persone ed incollati su quello di una signorina quindicenne sorpresa a letto da un incendio.

Ed un altro episodio, quasi all'ordine del giorno in Italia: Nel 1922 sulla linea Milano-Erba, il macchinista Macchi, ed il capo treno saltano sui binari, mentre il treno corre a discreta velocità, per salvare presso Cassano-Magnano una bambina di tre anni che trovandosi sulla retaia a giocare, stava per essere travolta. E gli eroi del *Titanic*? Gli eroi oscuri di cui l'ammiraglio lord Beresford ha commemorato il ricordo? I marinai rimasti al loro posto in faccia alla più orribile delle morti: l'esplosione delle caldaie; i vecchi sposi Strauss, morti stoicamente non volendo separarsi dopo una lunga vita in comune; il telegrafista Philipps, che continuò ad inviare dal radiotelegrammi allorchè il capitano gli aveva ordinato di salvarsi; ed infine i musicisti i quali suonarono fino all'ultimo minuto per rassicurare i passeggieri.

Dal congresso è partita una parola ammonitrice: insegniamo ai nostri figli, se non l'altruismo, il disprezzo della paura, insegniamo loro a dimenticare la storia delle guerre, e sostituiamo i manuali del coraggio militare con forti e sincere teorie di coraggio civico.

***

C'è in Olanda un professore alla Accademia, noto per la sua conoscenza dei quadri di Rembrandt, il prof. Cornelius Veth, il quale di passaggio per Basilea, dopo un viaggio in Italia, ha voluto dare sui giornali di Amsterdam una prova patente della propria sgarberia. Non verso l'Italia di cui promette di parlare più tardi, ma verso la Svizzera, alla quale dedica queste brevi parole: « Lo svizzero non ha la sensibilità del colore. Basta badare come sono abbigliate le donne i cui abiti, dal punto di vista estetico, sono orribili. Le combinazioni più impossibili dei colori sono generali. La razza non è bella. E qui si potrebbe aprire una parentesi e sfoderare una opinione contraria). Il paese da alpinista, così comune ad ambedue i sessi, è tutt'altro che attraente, specie quando si vuole avere l'aria di camminare per diporto. Si vedono molti nasi a punta, e occhi piccoli. In generale si è molto ingenui, bravi, ma assai attaccati al danaro ». Il dotto professore che ha visitato anche un Museo non risparmia nemmeno l'Holbein al quale rimprovera, nei suoi quadri la poca spontaneità delle linee. Perchè, ad esempio nell'isola dei Morti, del Brooklyn, il rosso prende il posto del blu e viceversa?

Insomma, professore, faccia lei, e, separatamente le raccomandiamo uno spassionato giudizio sull'Italia, allorchè verrà occupandosi sull'*Amsterdamer Weekblad voor Nederland*.

Giornali e riviste

Il Trattato di Tolentino imposto dal vittorioso Bonaparte al Papa — era già tradizione nella sua parte sostanziale nell'armistizio di Bologna, firmato il 23 giugno 1796 dopo la sconfitta delle truppe austro-sabaude in Piemonte e in Lombardia — ricorda *La Tribuna* — ma la discesa di un secondo esercito austriaco forte di 60 mila uomini al comando del maresciallo Wurmser aveva di nuovo collegati i piccoli principi italiani, compreso il Papa, contro la Repubblica Francese: se non che nè il Wurmser nè gli altri 50 mila austriaci dell'Avincal ebbero ragione del bonaparte: il quale, mentre la guarnigione imperiale di Mantova agonizzava, batteva fulmineamente i pontifici a Faenza (2 febbraio 1797) penetrando nel cuore dello Stato Pontificio. La sera della battaglia, il gen. Colli, destinato al comando delle truppe papali, banchettava a Roma dal Duca Braschi; e tutta notizia del disastro, senza molto sconcerto, non una incoscienza da sbalordire, si portava in Umbria accampando le truppe tra Spoleto e Foligno. 4/5 febbraio il generale Victor prendeva Ancona e il 9 vi entrava il Bonaparte, rimanendovi sino al 15. All'Abate generale dei Camaldolesi, Furnè, che lo esortava alla moderazione egli rispondeva: « Dite al Papa che Bonaparte non è un Attila; e nel caso che fosse un Attila ditegli che

Cronaca Cittadina

Cammin facendo...

La nuova chiesa dell'Annunziata

In via Po, quasi di fronte a via delle Rosine, l'enorme intelaiatura di un «castello» imprigiona da cima a fondo l'intero stabile n. 47. Di notte, sembra che una strana, favolosa piovra si sia abbarbicata al palazzo, sul quale esercita la sua opera devastatrice. I muri sono sforacchiati, e attraverso alle breccie ed ai rettangoli delle finestre appare la desolazione delle camere vuote e deserte. La casa è in demolizione.

Demolire abitazioni in questi tempi pur troppo è un controsenso. E difatti molti dei passanti guardano incuriositi e si domandano: «Che succede? Sogno io forse?...». La domanda è legittimata da un altro fatto. Da quando via Po è stata costruita non è mai stata toccata; non si è mai visto all'opera il muratore, salvo che per lavori di poco conto, rapidi tocchi di riparazione; nessuno ricorda un apparato simile, con dei ponteggi che fanno così sul serio... Che succede adunque?

Una cosa semplicissima. Si sta inferendo a via Po una ferita per il suo stesso bene; la si sta operando per farla migliore. Le si vuole donare lo sfogo di un'altra strada che la unisca con via Verdi, in corrispondenza di via delle Rosine da un lato e di via S. Ottavio dall'altro. Questa strada deve passare sul terreno che è adesso occupato dalla chiesa della SS. Annunziata. Ma il tempio non può sparire; può, tutt'al più, spostarsi. E allora il palazzo n. 47 scompare per lasciare il posto alla nuova chiesa, perchè la chiesa vecchia possa a sua volta lasciare il posto alla strada.

Don Bianchetta, il parroco dell'Annunziata, ha avuto per primo, se non l'idea, la santa volontà di mandare a termine la faccenda. E un giorno si è rivolto all'Amministrazione comunale, ed ha detto: «Io ho una chiesa piccola e disadatta; voi, Municipio, avete un troppo lungo tratto di via Po senza una trasversale dal lato di settentrione. Io vi cedo il terreno della chiesa perchè possiate farvi passare una strada; compero il palazzo n. 47, e vi costruisco la mia nuova chiesa; voi mi date un pezzo di terreno retrostante, che mi abbisogna come sfogo, e l'affare è risolto».

Le trattative durarono alcuni anni. Poi, prima della guerra, il concordato fu legalmente deciso. Nel 1914 cominciarono i primi lavori di sgravo; nel maggio 1919, come i lettori ricordano, si ebbe la posa della prima pietra del nuovo tempio. Se tutto va bene — assicura don Bianchetta — fra tre anni la nuova chiesa sarà compiuta e la strada aperta al pubblico.

Lo spazio che don Bianchetta ottenne dal Municipio fa parte di un vasto appezzamento di terreno che si estende fino in via Giuseppe Verdi, dove è limitato da un muretto. Sorgeva quivi un tempo la Manifattura Tabacchi. Gran parte degli edifici è stata demolita; ed ora il terreno è aperto, disseminato di arbusti e di erbacce. Il luogo presenta, adesso, un aspetto desolato. Ma non andrà guari, che esso sarà completamente mutato. Verso via Po esso accoglierà la costruenda chiesa dell'Annunziata; verso via Verdi sorgerà il liceo-ginnasio Gioberti che il Municipio è obbligato a rimuovere dalla sua attuale sede, di privata proprietà.

Tutto ciò ci dà già una fisionomia abbastanza completa della futura via. Essa sarà limitata a sinistra — per chi da via Po si recherà in via Verdi — dalla chiesa e dalla casa parrocchiale, e quindi dalle scuole Gioberti; a destra avrà lo stabile n. 49 di via Po, e la caserma delle regie guardie, l'antica Cavalleritza.

Quantunque da via Po non appaia, la costruzione della Chiesa è a buon punto. Circa metà della muratura è eseguita; naturalmente non c'è ancora ombra delle opere di filigrana, che pure in un edificio del genere rappresentano una parte importantissima. La parte centrale e posteriore è la più avanzata. Già si è già portati all'altezza della cupola. La prima ad essere ultimata sarà una cappella laterale, dove si officierà, non appena si intraprenderà la demolizione della vecchia chiesa.

Il monumento sarà un tempio votivo dedicato alla vittoria ed ai combattenti morti per la patria. Internamente misurerà all'incirca 50 metri per 25: avrà, cioè, una capacità pressochè doppia dell'attuale chiesa. I disegni sono stati forniti dall'ing. Giuseppe Gallo, che è al pari ben due, uno specialista in sacre costruzioni, avendo egli inalzato decine di chiese, fra le quali, a Torino, quella di Gesù Nazareno in piazza Benefica e quella di Sant'Alfonso in Campidoglio. Lo stile scelto dall'autore è un barocco di intonazione lavarenea, atto a serbare in linea generale la caratteristica dell'architettura locale, e nel caso speciale ad intonarsi alla linea della via Po. Il tempio non sporgerà arretrato, come le altre chiese di via Po ma la facciata sarà sul filo degli altri edifici. Il portico si confonderà così col prosso della chiesa.

La spesa di costruzione, esproprio, ecc., è stata preventivata, prima della guerra, in un milione circa; vale a dire che oggigiorno si spenderanno forse sei milioni, forse sette, forsanche di più. Ma don Bianchetta è ridicolo, anzi, è ottimista. Spera nella Provvidenza e nelle oblazioni dei fedeli, e poi ha di avere il temperamento per superare le difficoltà. Non è forse riuscito a far sloggiare gli inquilini dalla casa in demolizione senza far scrivere nessuno?

La chiesa destinata a scomparire non lascierà dietro di sè molto rimpianto. Non ha pregi artistici notevoli e non ha una storia speciale. Il meglio di essa sarà conservato: difatti maggior, un gruppo statuario intorno del Clemente, e la statua della facciata, dovuto al Simonetta. Non occorre dire che verrà pure conservata la statua di Sant'Antonio Abate — il Sant'Antonio d'*la barba*, come dice il popolino — sotto la cui protezione vengono benedetti gli animali.

La benedizione delle bestie: tutta la storia di questa chiesa, in fondo, è qui. Tale cerimonia la compivano un tempo i frati del convento di Sant'Antonio, che sorgeva presso a poco all'angolo di via Po con piazza Vittorio. Era una funzione caratteristica. Vi si recava in processione solenne il Capitolo metropolitano, e in stagione cosendo assai fredda, — 17 gennaio — ogni cannoneo ricevava dai frati un paio di guanti. Dopo di che si dava inizio alla benedizione della quadrupede clientela.

Ma un giorno, sotto la dominazione napoleonica, il convento dei frati antoniti venne demolito. Narra la tradizione che un popolano prese allora la statua di Sant'Antonio e la trasportò nella vicina chiesa della SS. Annunziata, fondata sul finire del secolo XVII dalla Confraternita omonima. Qui la statua rimase e qui, come, per eredità, continuò a celebrarsi il caratteristico rito.

In fondo ai portici di via Po, lato settentrione, esistono due pilastri che sono diversi da tutti gli altri. Sono quelli che sostengono la quarta arcata a partire dalla piazza, quasi di fronte all'ingresso del palazzo N. 57. Non tutti forse hanno notata la loro caratteristica, che consiste nell'avere nuovate, e a metà sporgenti, due colonne di granito in stile ionico. Tali colonne segnavano l'ingresso appunto del convento di Sant'Antonio, e sono di quell'edificio, le uniche cose rimaste.

La Carità del Sabato

Offerte ricevute nella settimana dal 20 al 26 agosto 1920

L'avv. Calla Flora del Commissariato degli alloggi manda alla «Carità del Sabato» improvvisamente inviatagli dal coniuge Higgins allo scopo di ringraziarsi il Commissario L. 300 — Rimborso nostro viaggio M. A. 150 — Ad una famiglia povera bisognosa della «Carità del Sabato» L. C., 50 — In memoria di M. M., 10 — Al povero in ringraziamento alla SS. Vergine M. M. Mondovì, 5 — In ringraziamento a S. Spedito e S. Antonio per avere assistito e sperando di sorridervanno ancora NI e NU, 5 — Impegnando da S. Antonio e da S. Spedito una grazia, 5 — Per una madre povera per ottenere da S. Pancrazio una grazia T. B.-2. — Totale L. 550.

Uno sconosciuto ucciso in Corso Savona

Il mistero intorno al delitto

Un accenditore del gas ieri mattina poco prima delle ore 5 avviavasi da via Priocca in corso Savona, diretto alle Officine del gas per assumere servizio. Un individuo sconosciuto si avvicinò a lui, e gli disse di aver visto a terra, poco discosto, un uomo che perdeva sangue dal capo.

— Io non ho tempo di fermarmi — disse il suo interlocutore. — Veda un po' lei di recargli soccorso.

Sotto il fanale...

L'accenditore si affrettò infatti il punto indicatogli. A non più di trenta metri dalle Officine, vicino al muretto che segue la sponda della Dora, egli scorse a terra uno sconosciuto. Gli pioveva addosso la luce di un fanale. Giaceva immobile, coricato sul fianco sinistro. Nella fronte, sopra l'occhio destro, si apriva una lugubre ferita da cui colava il sangue.

L'operaio si chinò su di lui, per assicurarsi se il caduto respirava e per meglio osservarlo. Ma proprio in quel punto si spensero i fanali dell'illuminazione pubblica. Rimase nell'aria un tenue, insufficiente chiarore. Allora egli si affrettò all'officina del gas. Raccontò quanto aveva veduto al portinaio ed all'assistente di servizio. I tre uomini si recarono sul posto; senza perdere tempo. Avvicinatisi al ferito lo scossero, lo smossero leggermente, nella speranza di cogliere sulla sua persona un moto che rivelasse la vita. Invano. Lo sconosciuto era già irrigidito; le sue membra, sollevate, ricadevano pesantemente con un abbandono di morte; dalla labbra non usciva, nonchè una parola, un lamento, un sospiro. La morte doveva risalire almeno ad un'ora prima.

I tre pietosi, quando furono convinti di essere alla presenza di un cadavere, telefonarono alla questura centrale dando notizia della lugubre scoperta. Dagli uffici di piazza San Carlo partì immediatamente con un «camion» di agenti il funzionario di notturna, vice-commissario dott. Angelucci. Questi diede ordine perchè il cadavere venisse piantonato, e intanto, mentre procedeva alle prime constatazioni, mandò ad avvisare l'autorità giudiziaria e richiese dal municipio l'intervento di un medico. Anche alla locale sezione di P. S. Borgo Dora venne comunicata la notizia. Dopo qualche tempo raggiunsero per tal modo il vice-commissario il giudice istruttore con un cancelliere, un medico municipale e più tardi il vice-commissario dott. Giorgo del commissariato locale.

Il cadavere e il terreno all'intorno dove esso giaceva furono attentamente esaminati, e le circostanze che ne emersero vennero diligentemente appurate e messe a verbale. Le formalità di legge si fecero in modo così minuto e grave, perchè ai presenti, subito alle prime constatazioni, è balzata nettamente nell'animo la triste visione del delitto... L'ipotesi della disgrazia non ha potuto menomamente sfiorarsi nella loro mente, e tanto meno quella del suicidio.

I segni del delitto

Allo sconosciuto, leggermente brizzolato, si attribuisce un'età sui 45-50 anni. Si tratta di un uomo piuttosto piccolo di statura, ma sufficientemente robusto. Vestiva di chiaro, con cappello pure chiaro. Il suo aspetto lo ha fatto giudicare operaio. Era stesso, come abbiamo detto, sul fianco sinistro. Da questo lato il viso appariva leggermente contuso, forse per la caduta. La ferita che era stata causa della morte era alla fronte, sul sopraccilio destro. Ferita ampia dai margini slabbrati, e profonda. Il medico, ricopertosi l'indice di un guanto di gomma, la scandagliò, introducendovi quasi tutto il dito! Pure, tale ferita aveva fatto relativamente poco sangue. Difatti, se il sangue appariva macchiati il volto e la parte superiore degli abiti, di esso non era traccia sul terreno.

Nessun oggetto — non denaro non documento — venne rinvenuto indosso al ferito. E questo fu causa che egli non potè essere identificato. Le tasche, vuotate minutamente ad una ad una, apparvero tutte invariabilmente vuote. Una tasca interna della giacca aveva, anzi, la fodera rovesciata all'infuori. Lo sconosciuto teneva ad un dito della mano sinistra un anello d'oro, e fu questa l'unica cosa rinvenuta, oltre gli abiti, sulla sua persona.

Sul terreno è stato riscontrato un segno particolare: una specie di orma lunga due o tre metri, prodotta nella polvere come da un corpo che fosse stato trasportato strascinandolo sul suolo. In capo a questa striscia posava il morto. Lungo di essa sono stati rinvenuti due bottoni, che si verificarono mancanti al panciotto, ed un gancio metallico, strappatosi alla parte anteriore dei pantaloni. Gli abiti non portavano alcuna irregolarità; nè strappi, nè macchie particolari.

In vicinanza del luogo della scoperta, sulla sponda della Dora e proprio sul margine dell'acqua è stato trovato un libretto da lavoro. Era tutto sgualcito, inzuppato d'acqua. Ciò che vi era stato scritto era diventato intelligibile, appunto per l'azione dell'acqua. Il libretto è stato sequestrato dall'Autorità, nell'ipotesi che potesse appartenere all'individuo trovato morto, e si è provveduto a farlo asciugare e a ricomporlo, nella speranza di poterlo decifrare e di avere da esso qualche elemento utile all'inchiesta.

In base alle circostanze emerse — di cui abbiamo riportate le principali — l'Autorità ritiene di dover ammettere l'ipotesi del delitto. Ed invero la morte casuale pare doversi escludere senz'altro. Se il disgraziato si fosse ferito cadendo, una ferita della profondità di quella che abbiamo descritto non si potrebbe dire da quale oggetto potesse essere prodotta. Si può supporre un sasso aguminato. Ma sassi insanguinati non se ne sono trovati; senza contare che molto probabilmente il sasso sarebbe rimasto nella ferita. E neanche se lo sconosciuto avesse battuto contro il muro-parapetto poteva prodursi una ferita di quel genere.

Ipotesi e ricostruzioni

L'uomo, adunque, è stato ucciso. Ciò sembra confermato dai segni riscontrati sul terreno, e che hanno tutta la probabilità di essere i segni di una colluttazione. La vittima, morta o moribonda, è stata trascinata per terra per qualche metro. Si aveva forse l'intenzione di nasconderla il corpo, o almeno di toglierlo dal mezzo della strada, ma poi l'impresa è stata interrotta. In tale caso, si esclude che si tentasse di gettare l'infelice nella Dora, perchè lo sviluppo della striscia è in senso contrario: il segno si allontana dal parapetto del fiume. Ma forse anche il disgraziato, ferito a terra, si è abbrancato disperatamente alle gambe dei suoi aggressori, e si è fatto trascinare piuttosto che lasciare la stretta, fino a che le forze lo hanno abbandonato. Ad ogni modo sembra da escludersi che quel cammino compiuto bocconi possa essere stato fatto dall'uomo ferito accidentalmente, con le proprie forze.

Ma elemento assai più decisivo è quello dei bottoni e del gancio dei pantaloni rinvenuti a terra. Ciò dimostra la violenza, la colluttazione, l'abbrancarsi furibondo per i panni nella strenua lotta per l'offesa da una parte, per la difesa dall'altra. Anche se si vuole ammettere che tali oggetti si staccarono dai panni durante lo strisciamento del corpo contro terra, ciò conduce sempre all'ipotesi del delitto. Difatti i bottoni ed il gancio potevano staccarsi solo nel caso di uno strisciamento violento e pesante, col peso, cioè, provocato dal corpo inerte e abbandonato; ma simile eventualità non si accorda con lo strisciamento necessariamente leggero, alcuno in parte, di un corpo che si muova per forza propria.

A questo punto sorge spontanea una domanda. Come è stato ucciso? Quale fu l'arma omicida? Il referto medico parla di «corpo contundente». La ferita è, sì, profonda, tale da far pensare ad un corpo acuminato, ma lo stato di penetrazione ed i margini irregolari della ferita stessa fanno escludere l'arma pretiamente a punta.

Il cadavere è stato trovato vicino ad un mucchio di ghiaia, di quella che serve alla manutenzione stradale. Il mucchio di ghiaia era scomposto in un punto, come se una mano agitata la avesse sfrugatà. Ciò ha fatto pensare alla seguente versione. Gli aggressori potevano essere due. Mentre uno di essi si divincolava con l'aggredito, e stava forse per avere la peggio, l'altro è corso al mucchio di ghiaia, vi ha affannosamente cercato un sasso — un sasso appuntito — è corso indietro, ed ha con quello colpito violentemente al capo il poveretto, gettando poi il sasso nel fiume. Ma ciò non è che una supposizione; una supposizione, anzi, che si regge malamente al lume della logica, poichè, se l'aggressione, come pare, avvenne per rapina, non si può ammettere che i delinquenti si approntassero ad una tale premeditata impresa senza essere provvisti di armi atte al loro nefando fine.

E qui abbiamo toccato un altro punto capitale del truce mistero. Quello dello scopo del delitto. Abbiamo detto che si crede trattarsi di rapina. E come pensare diversamente, di fronte al particolare della tasca interna della giacca — forse quella del portafoglio — rovesciata, e di tutte le altre tasche perfettamente vuote? Denari, catena, orologio, documenti, tutto è scomparso dalla persona del disgraziato! E' rimasto col solo anello, probabilmente perchè l'oggetto non fu visto dagli ingordi assassini! La rissa scoppiata casualmente in un incontro non regge, di fronte a tali circostanze.

Il furto dei denari e degli oggetti potrebbe però essere una simulazione per nascondere una vendetta. L'ipotesi non è da escludere. In tale caso, per dire una parola in merito, occorre conoscere l'identità dell'ucciso e mettere l'occhio nei suoi precedenti e nella cerchia delle sue conseguenze. Anche indagini in questo senso l'autorità farà certamente. Ma per intanto l'impressione più diffusa è, ripetiamo, che si tratti di omicidio per rapina.

La località paurosa

La località ove il delitto è avvenuto è, malauguratamente, adatta a simili imprese. Non vi sono abitazioni private per un lungo tratto. Da una parte del corso Savona scorre il fiume, dall'altra sorgono le Officine del gas e altre fabbriche minori. La casa abitata più vicina si trovano in via Priocca e via Bologna, al di qua e al di là del ponte. Il luogo, di notte, è deserto e pauroso. La sponda del fiume è accidentata. Vi sono cespugli e mucchi di detriti dove malintenzionati all'agguato potrebbero nascondersi. Un sicuro asilo potrebbe anche essere ottenuto sotto le passerelle che in gran pressi si trovano. Adunque anche la località con le sue caratteristiche fa pensare, piuttosto che ad un incontro casuale cui sia susseguita una rissa improvvisa, ad un agguato o ad un piazzamento.

Non occorre dire che intorno alla misteriosa morte fervono le indagini. Si è incominciato con lo stabilire con sufficiente precisione l'ora del delitto. Verso le 2,45 è passata sul posto una pattuglia di regie guardie della Sezione di Borgo Dora; poco dopo è passata la pattuglia di controllo. Gli agenti non hanno visto nulla. A terra non c'era nessun uomo disteso; non c'erano nemmeno passanti, perchè la località non invita certo al transito. Lo sconosciuto è stato rinvenuto verso le 5, ed era già irrigidito. Doveva essere morto almeno da un'ora. Dunque la morte avvenne certamente fra le 3 e le 4.

Nessuno ha sentito rumore di sorta che possa ricollegarsi al delitto. A quell'ora non vigilavano che gli operai ed il personale di sorveglianza delle Officine del gas. Costoro, interrogati, hanno assicurato di non aver sentito nulla di sospetto. Come si vede, si naviga nel buio quasi perfetto. Per ora non si possono fare che indizioni. Fra le altre, questa. Che il disgraziato passasse in corso Savona per recarsi a prendere il primo treno della Ciriè-Lanzo, e che, sorpreso o seguito da rapinatori, sia caduto vittima di essi.

La povera salma alle 9,15, terminate le formalità di legge, è stata trasportata agli Istituti universitari del Valentino, ove avrà luogo l'autopsia. Intanto le indagini continuano.

Ferimenti e disgrazie

Sulla strada di Lanzo, in prossimità della cinta daziaria, è stato ferito ieri sera verso la mezzanotte, il manovale Garello Giovanni di anni 23, residente a Venaria Reale. Per motivi di gioco, egli era venuto a diverbio con un suo conoscente, certo «Carlin», detto anche «il Francese», il quale abita in una trattoria della vicinanze. Ad un tratto la disputa fra i due si fece vivacissima ed «il Francese» estrasse un coltello si avventò contro il suo avversario cercando di colpirlo. Questi si ritrasse; ma non potè evitare completamente il colpo che lo ferì alla mano sinistra. Poco dopo fu trasportato con una autoambulanza municipale all'ospedale S. Giovanni, ove il dottor Pinardi gli praticò la sutura dell'arteria, giudicandolo guaribile in 25 giorni. Subito dopo il fatto il feritore si è dato alla fuga. La Questura ha provveduto immediatamente a mandare sul luogo alcuni agenti per rintracciarlo e farlo arrestare.

— Poco dopo la mezzanotte è stato medicato all'ospedale S. Giovanni, dal dottor Pinardi, l'impiegato Cagli Livio, di anni 35, abitante in via Ospedale 40. Egli fu curato per una ferita di taglio al lato sinistro del collo e giudicato guaribile in venti giorni. All'agente che lo interrogò il Cagli disse che stava sincasando tranquillamente, quando, giunto nelle vicinanze della Camera di commercio incontrò uno sconosciuto col quale venne a diverbio per futili motivi. Questi raccattando un grosso cocio di bottiglia che si trovava ai loro piedi gli vibrò senz'altro il colpo dal quale egli non riuscì a difendersi. Quindi si allontanò di corsa. All'ospedale il Cagli fu accompagnato dal capotecnico Cossia Vittorio e dall'impiegato Belviso Giuseppe.

— Con una autoambulanza del Municipio è stato portato ieri al S. Giovanni il ferroviere Lombardi Roberto, di anni 33, abitante in corso Parigi 36, il quale presentava una ferita di arma da fuoco alla mano destra. Il sanitario di guardia, dott. Pinardi, che ricevette il ferito gli amputò il dito anulare che era stato ridotto a brandelli. Interrogato dall'agente Gargiulo, di servizio all'ospedale, il Lombardi ha raccontato di essersi ferito per disgrazia con un fucile da caccia, mentre stava in una osteria della strada Orbassano al numero 842. Di ritorno da una lunga gita, durata quasi tutto il pomeriggio, egli si era fermato per riposarsi un po' prima di tornare a casa. Nell'osteria aveva incontrato alcuni conoscenti e chiacchierava con loro tenendo la mano destra sul fucile, in modo da chiuderne l'imboccatura delle canne. In questa posizione egli urtò inavvertitamente un grilletto facendolo scattare. Un colpo rintronò nella camera ferendo le spaventò fra tutti i presenti. Egli sentì un forte dolore alla mano e l'arma gli cadde a terra. Il colpo gli aveva asportato un dito quasi completamente, e dalla ferita colava molto sangue. Mentre alcuni dei presenti gli prestavano i primi soccorsi di medicazione fu chiamata l'autoambulanza, che giunse prestissimo accompagnata da una guardia civica che provvide a trasportarlo alla guardia medica. Il Lombardi guarirà in venticinque giorni.

— Il contadino Felice Rolando, di 46 anni, residente ad Ogliarice Torinese, alla stazione di Pont Canavese, nel scendere dal treno mentre in moto, scivolò e cadde, rimanendo col piede destro sotto le ruote del convoglio. Trasportato dalla Croce Verde al nostro San Giovanni, egli venne visitato dal dottor Pinardi, che gli riscontrò lo schiacciamento dell'arto. Lo medicò e lo fece ricoverare giudicandolo guaribile in quaranta giorni.

I Telefoni della «Stampa» portano i numeri 11-15 Direzione — 11-96, 22-43 Redazione — 62-62 Ricevono la Cronaca (Interurbani).

Una Commissione operaia ricevuta dall'on. Facta

L'on. Facta ha ricevuto una Commissione di operai dell'Opificio Militare di Torino, accompagnata dall'ing. Gualtieri della Federazione metallurgica operaia aderente all'Associazione liberale democratica. La Commissione ha fatto presente come, al contrario di quanto avviene nelle altre Amministrazioni statali, nell'Opificio Militare vi sono moltissimi operai che dopo parecchi anni — taluni perfino sette od otto — di lavoro ininterrotto, non sono ancora stati sistemati, ciò che pone detti operai in condizioni di inferiorità sia morali che materiali, ed ha chiesto che l'on. Facta si interessi presso il Ministero della Guerra affinchè detti operai siano sistemati, dando loro una giusta soddisfazione morale che nessun aggravio finanziario apporta al bilancio dello Stato. La Commissione ha inoltre fatto presenti le tristi condizioni in cui si trovano quegli operai che per ordine ministeriale, durante e dopo la guerra, hanno lodevolmente funzionato come capi operai con piena soddisfazione delle Direzioni degli Opifici Militari e che nonostante fossero stati proposti dalla Direzione dell'Opificio Militare per essere passati capi operai in soprannumero e ciò in osservanza alla circolare N. 745 del G. M. 1920 non hanno ancora ottenuto la promozione, contrariamente a quanto è avvenuto in stabilimenti affini dello Stato. La Commissione fece inoltre presenti tutti gli altri desiderata degli operai dell'Opificio Militare. S. E. l'on. Facta, che ha accolto la Commissione colla massima cordialità, assicurò che entro i primi giorni della prossima settimana, recandosi a Roma, si interesserà volentieri onde vedere di accontentare gli operai dell'Opificio Militare, assicurando che egli è sempre stato per la giustizia ed è sempre pronto ad adoperarsi con tutti i mezzi che sono a sua disposizione perchè giustizia sia fatta.

La Reginetta della Barriera di Casale

Al *referendum* indetto fra le signorine della Barriera di Casale per l'elezione della reginetta hanno partecipato circa quattrocento votanti. I maggiori suffragi furono raccolti dalla signorina Leonilda Minoli che ieri fu proclamata ufficialmente regina dei festeggiamenti. L'eletta fu portata in trionfo sopra un carro sfarzosamente addobbato insieme con le dame del seguito vestite in costume di alto impero.

Tutta la popolazione del quartiere ha assistito applaudendo al passaggio del corteo. Il Comitato organizzatore dei festeggiamenti, presieduto dal cav. Mauro Galli, ha offerto alla reginetta un ricevimento al circolo «Barriera di Casale». Un membro del Comitato, il cav. uff. Buscaglione, ha pronunziato un breve discorso per complimentare le signorine elette ed illustrare lo spirito della festa. Nei prossimi giorni si svolgeranno altre manifestazioni popolari che termineranno il quattro settembre.

Cascinali in fiamme

Verso le 20,30 di ieri sera si è sviluppato un incendio in alcuni pagliai della cascina Frella in borgata Baraudo, presso Moncalieri. Il fuoco avvolse in brevissimo tempo i cumuli di paglia distruggendoli completamente; ed in seguito al propagarsi ad una tettoia che riparava circa trecento quintali di fieno, un pollaio e una rilevante quantità di legna. Chiamati telefonicamente i pompieri di Torino si recavano sul posto con una autopompa, al comando dell'ing. Angelucci, per aiutare i pompieri di Moncalieri. Accorsero anche undici alpini comandati da due ufficiali; ma l'incendio aveva preso tali dimensioni che l'opera volenterosa di tutti i militi fu volta più che a spegnarlo ad impedire che si propagasse al casermato. Il danno cagionato è di circa cinquantamila lire. Le cause del sinistro non sono per ora accertate.

Verso le ore 22 dell'altra notte si è sviluppato, per cause imprecisate, un incendio nella cascina Foreste, a Vinovo. Il fuoco si manifestò in una catasta di paglia e si propagò rapidamente, avvampando attorno ad altri due pagliai e ad un porticato che serviva da foraggio e arnesi per l'agricoltura. In breve tempo la paglia, il foraggio e l'edificio rustico furono distrutti dall'incendio, nonostante i tentativi di spegnimento fatti dai contadini. Secondo un primo estimo i danni ammonterebbero ad oltre quarantu mila lire.

Furti e arresti

Giuseppe Provera di Giosuè abitante in via S. Donato, 8, ha denunciato di essere stato derubato di un taglio di vestiti da uomo, ignoti, penetrati mediante scasso nell'alloggio di Luigi Terzani in via Pilangeri, 5, rubarono effetti di vestiario e biancheria per un valore di seimila lire.

— L'altra notte l'agente Testa Michele, dell'Istituto «La Vigilanza», arrestava e traduceva alla Sezione di P. S. San Paolo, tre giovinastri sorpresi alle ore 3,30 in via Valeggio mentre tentavano aggredire un garzone panettiere che si recava al lavoro. I tre malviventi si erano qualificati agenti investigativi. Alla Sezione di P. S. vennero identificati per certi Carano Pietro di Giuseppe, di anni 18, abitante in via Tasso, 11 bis; Bertolini Antonio, di anni 25, abitante in via Lagrange, 31, e Saracco Andrea, di anni 20, abitante in via Porta Palatina, 29.

Investimenti

— Una vettura trainata da un cavallo, sulla quale stava il cocchiere Giovanni Merlo, di 38 anni, abitante in via Sant'Ottavio 15, in via Giotto all'altezza di via Madama Cristina veniva investita da un tram della linea n. 2, e si rovesciava, gettando al suolo il Merlo, che riportava lesioni ad un gomito. Medicato al San Giovanni dal dottor Trabucco, egli era giudicato guaribile in otto giorni.

— Mentre transitava in via XX Settembre presso piazza Paleocapa, il fontaniere municipale Giovanni Cavagnaro, di 57 anni, abitante in via Valeggio 15, rimaneva investito dall'automobile pubblica 63-10097. Con la stessa automobile egli veniva trasportato al San Giovanni, dove il dottor Andreoli lo medicava giudicandolo guaribile in otto giorni.

Seguendo la Cronaca

NON DOMANI, OGGI

dovete recarvi alla *Meravigliosa*, via Roma 1, via Garibaldi 38, se vorrete approfittare dell'annuale vendita di abiti e blouses a prezzi eccezionalmente ribassati per fine stagione.

I Divertimenti

LE NUOVE DANZE RUSSE

Il secondo programma avrà inizio oggi all'*Ambrosio* e fra le altre bellissime danze Maria Jurieva interpreterà *La morte del cigno*.

L'ALTRA ONESTA'

cinematografia diretta e interpretata da Umberto Mozzato. Fuori programma: *La corsa della 2.a Coppa delle Alpi*.

CINEMA-TEATRO VITTORIA
Il MISTERO di ROCCABRUNA

è il titolo del potente grammma di cui si inizione oggi le proiezioni. Ne sono interpreti principali Elena Sangro e Livio Pavanelli. Il ricco programma di varietà si compone di questi bellissimi numeri: *Kiwa e Koco*, eccentrici saltatori e *I tre Marchi* acrobati volanti.

SALONE GHERSI

Oggi "CENERENTOLA,,

Oggi va in programma questa interessantissima film, protagonisti Silvia Malinverni e Goffredo d'Andrea. Lo spettacolo è completato dalla comicissima *Ridolini sposa la sua cugina 19 carati*, con Ridolini e Lucile Carlisle, e dal *Cinema Giornale* n. 506.

Si uccide cadendo per le scale

Con vettura pubblica veniva trasportato al San Giovanni, gravemente ferito al capo, l'orologiaio Filippo Giraudi, di 36 anni, abitante in via Carlo Alberto, 14. Venne visitato dal dottor Andreoli, che gli riscontrò la frattura multipla del cranio. Il signor Raffaele Campanella, vicino di casa, che lo aveva accompagnato al Nosocomio, disse che il poveruo, mentre scendeva le scale per recarsi in cantina, era stato colto da malore e, cadendo, aveva battuto violentemente del capo contro i gradini. Il Giraudi versa ricoverato in pericolo di vita. Egli è spirato nella notte.

NOTE SPICCIOLE

Un portamonete, contenente L. 71 ed un biglietto di corrispondenza tramviaria, è stato smarrito sabato sera, verso le ore 20, in via Barbaroux, nel tratto verso piazza Castello, dalla signorina Rossigneli Adriana, abitante in via Nizza, 169.

Lotteria di beneficenza. — Il Prefetto ha provveduto al 30 novembre prossimo l'estrazione della lotteria di beneficenza a favore di istituzioni cittadine. I biglietti possono essere acquistati presso la Segreteria dello Stadium, presso la Casa di Risparmio e dai tabaccai.

Leghe istituendesi. — Questa sera lunedì alle ore 20, Assemblea straordinaria per importanti deliberazioni, alla sede via Maria Vittoria, 37.

Stato Civile di Torino

29 agosto 1920.

NASCITE 26: maschi 15, femmine 11.

MATRIMONI: Cavaliere Biagio con Fantino Maria — Candellone Domenico con Peracchiardi Rosa Maria Giacomo con Bolica Maria — Berardo Alfano con Brasso Teresa — Barbera Vittorio con Bertocchio Caterina — Cirulli Francesco con Panata Maria — Borgis Mario con Sentini Jolanda — Garbarini Pasquale con Stroppiana Michela — Michelotti Michele con Costa Stefanina — Greco Giovanni con Ferraudi Teresa — Novarese Luigi con Trodal Maria — Catto Lorenzo con Garino Margherita — Barbero Francesco con Parracchino Maria — Cena Arnaldo con Dutto Maddalena — Mariello Marcellino con Varna Maria — Campagnoni Giuseppe con Arrigoni Enrica — Sampò Giovanni con Fiasio Adelaide.

MORTI: Montano Carlo di Camillo, d'anni 56, di Trino Vercellese, operaio — Bertolino Clotilde fu Domenico, id. 35, di Foglizzo, nubile — Dal Molin Laetitia ved. Manca, id. 61, di Schio, casalinga — Avellanco Maria n. Bocca, id. 57, di Baldissero, casalinga — Nobbia Pierantina fu Nicolao, id. 68, di Aramengo, nubile — Milano Giovanni di Domenico, id. 45, di Rivara, falegname, coniugato, via Botero, 3 — Ossella Agostino fu Bartolomeo, id. 68, di Villastellone, casalingo, vedovile, via Gioberti, 61, — Bruno Angelo fu Giovanni, id. 62, di Graglia, calzolaio, via Fucina, 9 — Perlerino Egidio fu Giuseppe, id. 59, di Montechiaro d'Asti, impiegato, via Bogino, 27 — Viale Maddalena ved. Bandino, id. 65, di Carugio, casalinga — Saverelli Carolina n. Balsamo, id. 41, di Torino, casalinga, via Bruna, 6 — Terri Maria n. Rossi, id. 36, di Roncigliono, casalinga, via Demonte, 4 — Marengo Felicita ved. Cerrosoli, id. 85, di Vercelli, casalinga, via Bernardino Galliari, 14 — Arri Lucia n. Ramaccino, id. 55, di Torino, casalinga — Viano Giuseppe di Pasquale, id. 33, di Vercelli, industriale — Giuseppe Verdi, 82 — Rumbo Carlo fu Vittorio, id. 70, di Moncalieri, ingegnere — Fiorio Giovanni fu Giacomo, id. 68, di Torino, fattorino — Patrilli Camillo fu Pietro, id. 70, di Torino, agiato, via della Rocca, 16.

Più 9 minori d'anni nel.

Totale 26, di cui 4 domiciliati, negli ospedali, istituti, ecc., 10. Non residenti in questo Comune 9.

Le donne e i fanciulli nell'industria tessile

Una delle convenzioni più importanti approvata nella prima riunione della Conferenza internazionale del lavoro in Washington nel 1919 è quella che si occupa della introduzione della settimana di 48 ore di lavoro e della giornata di 8 ore. In ottemperanza del patto della Società delle Nazioni, nata dal Trattato di Versailles, (parte XIII) un'altra convenzione si occupa della protezione dei fanciulli, degli adolescenti e delle donne e fissa a quattordici anni l'età di ammissione al lavoro dei fanciulli. In ciascun caso però furono consentite deroghe ai paesi più arretrati, quali il Giappone e le Indie, ma è singolare rilevare che i migliori risultati in ordine all'applicazione di tali convenzioni si conseguirono in questi paesi e non in Europa dove già molto dal preveduto dalle convenzioni era in uso.

Per la mancanza di dati informativi completi ed attendibili sulle condizioni di lavoro nelle diverse industrie delle donne e dei fanciulli nei diversi paesi del mondo non è possibile riferire in merito neumeno in rapida sommaria sintesi. I dati però che si conoscono riferentisi all'industria tessile sono sufficienti per servire ottimamente non solo ad informare sulle condizioni di lavoro delle donne e dei fanciulli nell'industria tessile di tutto il mondo, ma anche per dare un'idea approssimativa anche delle condizioni per essi in uso nelle altre industrie.

Da pubblicazioni ufficiali, da relazioni, da informazioni private, ecc., dell'«Ufficio Internazionale del Lavoro», di Ginevra, della «Federazione Internazionale delle lavoratrici» (Londra, 22 Ecclaston Square - Segretario Dr. M. Phillips), di Miss Ella Winter del «London School of Economics», di Miss Cowell, segretaria del gruppo femminile tradunionista, di Gertrud Hanna della «Allgemeine Deutsche Gewerkschaft» della Federazione italiana operai tessili», della «Union General de trabajadores» di Spagna; della «United textille Workes of America», della «Federazione Naz. operai dell'industria tessile» di Francia; della «Deutscher Textilarbeiterverband, ecc., ricaviamo i dati seguenti:

DURATA DEL LAVORO. — La settimana di quarantotto ore è pratiena per disposizioni legislative in Austria, Belgio, Bulgaria, Cecoslovacchia, Francia, Germania, Lituania, Olanda, Norvegia, Polonia, Svezia, Spagna, Stati Uniti, Argentina (limitatamente a Buenos Ayres).

Donne. — Nuova Zelanda, 45 ore settimanali; Germania e Polonia, 48 ore settimanali; 8 giornaliere, 4 al sabato; Austria, Belgio, Canadà, Italia, Lituania, Olanda, Portogallo, Svezia, Africa del Sud, Panama, Argentina, Equatore, Chili, Uruguay, 48 ore settimanali, 8 ore giornaliere; Franc

CRONACA DELLO SPORT

La traversata di Parigi a nuoto
Sachner trionfa su Billington
e Tausani s'afferma tra i militari
(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 28, mattino.

La terza traversata di Parigi a nuoto, indetta dall'*Auto*, ha avuto un successo forse superiore a quello già grandioso della seconda svoltasi domenica scorsa. Il tempo meraviglioso, il pubblico enorme e le gare interessantissime hanno contribuito a tale risultato. Dal lato puramente sportivo e dal punto di vista internazionale, anche per il concorso di professionisti insieme ai dilettanti separati da un *handicap*, questa traversata, per la affermazione trionfale dei nostri campioni, è ben più importante di quella che poteva essere l'attesa e non avvenuta vittoria di domenica scorsa.

Il "leone nautico,, battuto da Sachner

Questo per la presenza di Billington, stasera oggi imbattuto, e che ha dovuto finalmente piegare sconfitto da Sachner e da Costa in un tempo ottimo, dato la corrente quasi nulla e la temperatura bassissima. Sachner ha fatto una corsa giudiziosa con ferrea volontà di battere il campione inglese. Col suo «trudgeon» elastico e veloce egli non ha smesso un istante di spingere per non essere raggiunto ed è riuscito non solo a mantenere il vantaggio ricevuto, ma ad aumentarlo di due minuti. La stessa cosa ha potuto fare anche Costa, pur partito con energia e decisione. I due rimasero insieme seguiti da Panero sino a circa metà gara. Costa, quando vide Sachner definitivamente in testa e sicuro vincitore, lo salutò sorridente e lo lasciò partire felice di questo risultato. Panero, ottimo sino a 300 metri dal traguardo, non potè completare il grande trionfo perchè fu colpito da congestione causata dal freddo. Egli cedette di colpo, quasi affogando quando era ancora terzo a cento metri dal traguardo.

La partenza ha avuto luogo come le precedenti al ponte Nazionale. Alle 14, presente un pubblico immenso, si tuffano i veterani e le ondine. Fra i veterani è applauditissimo Burgess; fra le ondine la rinomata Susanna Wurtz ritornata quest'anno alle gare di fondo dopo la nascita del suo bambino. Alle 2,30 scendono in acqua i dilettanti e gli indipendenti, fra i quali applauditi gli italiani pronosticati vincitori; alle 2,35 Billington si slancia all'inseguimento degli avversari. La gara è interessantissima, dato quelo handicap. I tre italiani sono subito in testa e procedono di conserva guidati da Costa. Dopo un paio di chilometri sono in vista delle concorrenti femminili e dei veterani. A metà della corsa, sempre applauditi dai numerosi italiani sparsi sulle rive e sui ponti, essi hanno già sorpassato tutti quelli che precedevano e proseguono. In testa sono Costa e Sachner seguiti da Panero. Ci avviciniamo al ponte Alessandro III dove dovranno partire i militari alle ore 16. Quando siamo per giungere a questo ponte li vediamo tuffarsi in acqua.

Sachner, ammirevole per la continuità della sua azione, taglia solo il traguardo con un finale impressionante. Uscito dall'acqua, si preoccupa solo di sapere a quanti minuti si trova Billington ed è raggiante quando sa che l'inglese è lontano e battuto. Giunge pochi minuti dopo Costa che, all'annuncio della trionfale vittoria abbraccia Sachner. Gli altri concorrenti sono lontani e le migliaia di spettatori contemplano la sfilata di ritorno nel completo trionfo italiano che vendica largamente la sconfitta di domenica scorsa.

Ecco i risultati della maggiore prova di ieri:

1.o *Sachner Antonio*, di Savona, (10') che compie i 12 Km. in ore 2.43'30"; 2.o *Costa Mario* (10') in ore 2.45,30; 3.o Richard (10') in ore 3.2,10; 4. Susanna Wurtz (30') in ore 3.3,20; 5. Billington (scratch) in 3.4,12; 6. Bates (10') in 3.5,30; 7. Michel (10') in 3.7,45; 8. Wallerey (10') in 3.9,30; 9. Percilhan (10') in 3.11,12; 10. Burgess (30') in 3.15

Il trionfo dei marinai italiani

Come si è detto, poco prima che Sachner giungesse al Ponte Alessandro III, si sono tuffati in acqua i militari e le *équipes* delle corporazioni. Sono mancati all'ultima ora i marinai francesi. Strano questo *forfait*, perchè essi avevano non solo assicurato il loro intervento, ma regolari eliminatorie erano state disputate nei vari centri di allenamento militare e 20 concorrenti dovevano essere ieri a Parigi. Forse l'allenamento fatto sul posto dai magnifici atleti preparati e paternamente guidati dal tenente Davi impressionò talmente gli ufficiali francesi che avevano assistito alle prove che diedero forse il consiglio di far esordire i loro uomini piuttosto di vederli irrimediabilmente battuti. Ciò da maggiore risalto al valore dei nostri marinai senza togliere nulla al merito del loro magnifico *exploit*. Infatti, poco dopo la partenza, vediamo in testa tutti gli uomini del tenente Davi preceduti dal battello del loro comandante che fa da pilota a questo gruppo di giovani atleti ammirevoli nello stile di nuoto, un trudgeon elastico eseguito con cadenza militare. Tausani prende i compagni, staccandoli lentamente ma progressivamente. Gli altri non lottano fra di loro all'inizio, ma verso la fine, all'ordine del tenente di accelerare, ciascuno fa la sua gara. I concorrenti francesi, subito staccati, sono lontani e sono già raggiunti da Sachner che ha lasciato Costa. Precediamo i concorrenti all'arrivo dove giungono insieme ai marinai accolti da grida entusiastiche e applausi fragorosi. Al termine dei 5.o chilometro è primo *Tausani Giovanni*, della R. Marina Italiana in ore 1,6,30; 2.o *Lagomarsino* in 1,9; 3.o *Maffei*, in 1,10; 4.o *Roberti*, in 1,10; 5.o *Quintarelli*, in 1,11; 6.o *Romeo*, in 1,11 1/5; 7.o *Barbieri*, in 1,11,20; 8.o *Scotti*, in 1,11,40; 9.o *Valle* in 1,18,5 (tutti della R. Marina Italiana). 10.o Baudry (corporazione) in 1,20,11; 11.o Delannoye (id.) in 1,20,12; 12.o Bihin (id.) in 1,24,13; 13.o Sicolaon (esercito francese) in 1,25; 14.o Loulet (corporazione) in 1,28; 15.o Charlot (militare) in 1,31.

Challenge Dubonnet per squadre di militari di 5 concorrenti: 1. Regia Marina italiana; 2.o Esercito francese.

Challenge Dubonnet per corporazioni: 1.o Syndicat des nouveautés; 2.o Magazins du Printemps.

La Coppa Scarioni
Le semifinali

A Pesaro: 1.o Nori Umberto di Pesaro in 7'5" 1/5, 2.o Kohler Edwin di Ravenna in 7.10, 3.o Ferrari Pietro di Casale Maggiore in 7,17, 4.i a pari merito Acti di Bologna e Maletti di Verona.

A Fiume: 1.o Danieli Francesco della regia guardia di finanza di Venezia in 5'55" 4/5, 2.o Toso Francesco dell'Ausonia di Grado a 5 centimetri, 3.o Biasutti Michele della R. N. Patavium a 5 metri, 4.o Donatow Vladimiro del Club Sportivo Olimpia in 6'7" 4/5.

A Berdizzhera: 1.o Giommi Luigi di Cogoleto in 6'16", 2.o Paoletti Edoardo di Nizza in 6,23, 3.o Riollo Gabriele di Laigueglia in 6'32", 4.o Leva di Cerniglano in 6'35", 5.o Ghirimondi Giovanni di Genova in 6'42", 6.o Orsero di Borghetto Santo Spirito in 6'48". Durante lo svolgimento delle serie finali si sono svolte due gare di contorno che hanno dato il seguente risultato: metri 100: 1.o Ugo Magnetto di Borghetto Santo Spirito in 1'15" 2.o Zanino a due lunghezze, 3.o Barisione. — Metri 800: 1.o Ugo Magnetto in 13'46", 2.o Zanini in 14'15", 3.o Barisione in 16'58", 4o. Lavezio, 5.o Falco, 6.o Casarino.

A Como: 1.o Cozzi Luigi della Rari Nantes in 6'19", 2.o Calcaterra Carlo della S. C. Cuggiono in 6'27", 3.o Zanaroni Giorgio di Vigevano in 6'35, 4.o Pievani Ferdinando di Lleo in 6'40", 5.o Castiglioni Pietro di Canale Brianza in 6'45", 6.o Buelli Arcangeli di Palazzolo sull'Oglio in 7.

A Bari: Carlesimole Rodolfo di Taranto in 6'50", 2.o Carbone Michele di Bari in 6'52", 3.o Lembo a spalla, 4.o Uva, 5.o Leonardi.

A Livorno: 1.o Arnaldi Giovanni di Porto Ferrajo in 6'28", 2.o Zenide Mario di Nervi in 6'45", 3.o Andreoli Rapallo in 7'16", 4.o Camera di Sestri Levante in 7'20", 5.o Nucci Vittorio di Livorno in 7'21", 6.o Carlotti di Spezia in 7'28", 7.o Codecasa Arturo di Viareggio in 7'3[illegible] arrivato 3.o ma penalizzato dalla giuria per aver danneggiato continuamente un concorrente, 8.o Stefelo Angelo di Spezia in 7'34", 9.o Della Casa di Santa Margherita in 8'3", 10.o Baldazzi Daniele di Cenzano in 8'7". Si ritirano Casini e Parigi.

Il meeting preolimpionico
La prima giornata

Milano, 28, mattino.

Nella piscina comunale di via Argellati si è ieri svolto, alla presenza di un discreto pubblico, la prima giornata della riunione natatoria preolimpionica. L'assenza di alcuni campioni, quali Marsa Noce, Panero, non ha tolto alcun interesse alla gara, che ha messo in rilievo la migliore preparazione dei liguri, i quali si sono affermati in tutte le gare. In quella dei cento metri, vinta da Frassinetti in grande stile, il milanese Davoglio, che era in testa sino a metà percorso, ha ceduto per mancanza di allenamento. Valle ha vinto i 1500 metri con una gara regolarissima, che ha lasciato a costretto all'abbandono Olivari e Bugnasco, il genovese ha sfoggiato un ottimo stile ed una grande elasticità, che gli hanno consentito una perfetta continuità di movimento. Il milanese Botta, che non abbandona la sua media altr'over, è giunto secondo, precedendo di molto i suoi consoci. La gara staffette non ha avuto lotta per la schiacciante superiorità dei liguri di Sturla, che in una sola frazione di 200 metri ne hanno guadagnato 25. Le gare di water polo sono state sciupate dal gioco pesante, che da parte della squadra milanese è diventato a volte violento. Ormai troppo si è detto invano per sperare in un miglioramento, il fatto è che basta la presenza di un arbitro energico per togliere alla squadra milanese buona parte della sua efficienza. Il pubblico si è sfogato ad insolentire l'arbitro che ha punito la squadra del cuore, ma bisogna riconoscere che per certi giuocatori della Rari Nantes di Milano non vi era severità sufficiente. Nei tuffi si è distinto Cameroni, il portiere del Lilla. Ottima l'organizzazione. Ecco i risultati:

Finale 100 metri: 1.o Frassinetti Agostino, del Genova, in 1'11" 2/5; 2.o Deprano, della Sportiva di Sturla, in 1'13"; 3.o Gai, della Rari Nantes di Milano in 1'17". Ritirato Davoglio.

Finale 1500 metri: Valle Luigi, della Sportiva di Sturla, in 25'41" 3/5; 2.o Botta, della Rari Nantes di Milano, in 28'15"; 3.o Mandelli, in 27'14" 3/5; 4.o Felizzari, in 28'22". Ritirati Olivari e Bagnasco.

Gara metri 250 (di propaganda): 1.o Casolini, in 4'6" 4/5; 2.o Rissotto, in 4'7" 3/5; 3.o Cameroni, in 4'10" 4/5; 4.o Cazzaniga, in 4'12". Seguono altri sei.

Gara staffette (4 per 200): 1.o Sportiva Sturla (Olivari Deprano, Valle e Vassallo); in 12'2" 4/5; 2.o Rari Nantes di Milano (Cantoni Gai, Caimi e Botta), in 12'41" 3/5.

Match di water polo: Andrea Doria batte Genova 1 a 0; Genova batte Rari Nantes di Milano 2 a 1.

Le gare di Voltri

Genova, 28, mattina.

Organizzate dalla Soc. Ginn. Mazzoli di Voltri, si sono svolte le seguenti gare di nuoto:

100 metri juvenilia: 1. Parodi Girolamo di Voltri in 1'27" 2/5; 2. Gambino Filippo, id.; 3. Casalino Giuseppe; 4. Beltrone Angelo; 5. Consoli Felice. Seguono altri.

Metri 400: 1. Pellerano Vincenzo di Voltri, della Soc. Ginn. Pegliese in 8'31"; 2. Malagamba Luigi; 3. Gonzales Andrea; 4. Pilacci Attilio; 5. Brancoe Girolamo; 6. Boccone; 7. Bocli.

Il campionato del miglio a Spezia

Spezia, 28, mattino.

Dopo bella lotta si sono svolti ieri i seguenti risultati nel Campionato del miglio: 1. Landi Giovanni della S. C. Virtus in 27'14"; 2. Zignego Salvatore della difesa costiera in 27'19"; 3. Barisietti Gino in 27'34"; 4. Predonzan Giuseppe in 27'50"; 5. Tanderi in 28'2". Seguono altri 13 in tempo massimo.

PODISMO

Carlo Speroni ancora vincitore
del Doppio Giro di Biella

Biella, 28, mattino.

La partenza della faticosa gara viene data alle ore 16, dallo *starter* signor Tedi. Un giro sulla bella pista del campo sportivo e poi il multicolore gruppo svolta per la polverosa via Tripoli, su per lo stradale di via Torino e via Vittorio Eman.. Immediatamente Carlo Speroni si avanza e risolutamente prende la testa a passo fortissimo, seguito a breve distanza da Amerio, Ottolia, Martinenghi, Bausola, Marenco, Antonio Speroni, Alfano, Robino ed il biellese Donato. Il bustese milizia la salita con bello stile ed assurta, quasi con indifferenza, ed arriva a Biella Alta con più di 50 metri sul secondo, il torinese Bausola, che, per nulla stanco della traversata notturna vinta poche ore prima a Torino, ha guadagnato su Martinenghi e su Ottolia, che con altri attendevano a riprendarlo nella successiva discesa. Il primo giro vede sempre in testa il campione d'Italia. Vicino gli sono sempre Bausola, Martinenghi, Ottolia, Antonio Speroni, Marenco ed Amerio. Bausola cerca invano di seguitare terreno sul bustese, che ormai ha corsa vinta; noi però crediamo che se al torinese non fossero i chilometri della traversata di Torino effettuata e vinta a sole 11 ore di distanza, il campione del Piemonte, che è buon fondista, avrebbe potuto più da vicino minacciare Speroni. In questo secondo giro sono pianio scomparsi i minori e sono anche in ritardo Marenco Giuseppe (dolorante al piede, tutto intento ad incoraggiare il suo *coequipier* Tizzoli), Ottolia ha raggiunto Martinenghi, mentre Amerio si avvicina ad Antonio Speroni. I distacchi si fanno più forti ed in tale guisa la corsa è delineata e la vittoria anche per la quarta volta dal 1919 in poi arride al più forte, a quegli che non pareva ieri il favorito mentre invece è risultato il più combattivo sul difficile percorso e sulla distanza della gara biellese. Robusto, tenace, risoluto, il grande campione è ancora ieri emerso su tutti i migliori nostri podisti. Prima della partenza sul suo volto non si poteva leggere la sicurezza della vittoria. E' stata la forza di volontà che lo ha sorretto. Ciò non toglie valore alla prova degli altri concorrenti. Bausola, ripetiamo, se non si fosse prodigato nella corsa di Torino, avrebbe forse potuto vincere o diminuire il suo distacco. Martinenghi si è dimostrato a disagio su di una distanza non sua; Ottolia, Amerio, Alfano, Speroni Antonio saranno sempre delle grandi promesse, che meritano il nostro plauso ed il nostro incoraggiamento.

La Coppa Esercenti "Porta Palazzo,,

Ottimamente organizzata dalla S. C. Intra si è svolta ieri una corsa podistica di Km. 4,200 sul percorso Corso Regina Margherita, C. Regio Parco, Corso Vercelli, Corso Ponte Mosca, Porta Palazzo e Corso Regina Margherita. La lotta è stata quanto mai vivace e interessantissima. Ignerra, ormai acclimatato nell'ambiente del più umile degli sports ha dato un'altra prova del suo valore dimostrandosi sia stat prima chilometri. Degna di nota la corsa di Mascetto e Savone. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Ignerra Giovanni, S. C. Intra, alle ore 5,15 impiegando 15 minuti a coprire i 4,200 Km del percorso; 2. Mascetto Antonio, S. C. Forza e Costanza, alle 15,30; 3. Savone Giovanni, S. C. Intra, alle 16,45; 4. Bonzano Paolo; 5. Actis Anastasio; 6. Goldo Pietro; 7. Rossa Ernesto; 8. Conio Carlo; 9. Giano Stefano; 10. Villani Bartolomeo. Seguono altri 22 in tempo massimo.

Il Giro di Sampierdarena

Genova, 28, mattino

Organizzato dall'U. S. Juventus si è svolto ieri il giro podistico di Sampierdarena. Diverso il numero dei concorrenti. La lotta fu vivace lungo tutto il percorso tra Luniaca, Taschini, Ferrero e Robaldo. La Tricolo Ligure ha vinto il premio di classifica e quello di rappresentanza. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Luniaca Angelo della Tricolo Ligure in 18'9" 1/5; 2. Taschini Nicolò, id., in 18'16" 4/5; 3. Ferrero Luigi della S. C. Olimpia in 18'36" 2/5; 4. Robaldo Francesco della S. C. Carlo Alberto; 5. Negri; 6. Corso; 7. Attucci; 8. Lubrini; 9. Bergamasco; 10. Barbaglia. Seguono altri 21 in tempo massimo. Partenti 31.

Una corsa per giovinetti a Bolzaneto

Genova, 28, mattino.

Si è corsa a Bolzaneto una corsa podistica riservata a corridori che non abbiano raggiunto i 21 anni, la quale è stata vinta da Zetti Giuseppe della Società comunale di Bolzaneto, davanti a Faletti

MOTORISMO

La solenne celebrazione
di Biagio Nazzaro

La pista di corso Casale aveva assunto ieri l'aspetto dei giorni più belli. Tutto il pubblico torinese, gli sportivi e i non sportivi che a mezzo il luglio scorso sentirono vibrare le più profonde latebre dell'animo loro all'annunzio deprecato e deprecabile della caduta in terra di Francia del più fine cavaliere della motocicletta che abbia mai vantato l'Italia, aveva circondato l'anello di cemento in maniera inusitata per tributare al campione scomparso la più solenne ed austera celebrazione, accorrendo numeroso alla riunione motoristica che da lui prendeva il nome e che di lui era tutta pervasa. Non tanto la fama dei campioni che avrebbero dovuto rendere omaggio con la loro presenza alla figura indimenticata di lui, non tanto la sicurezza di vedere i suoi due compagni di lotta in lizza su un terreno non adatto allo sviluppo delle più alla velocità da parte di un'automobile, a pochi giorni di distanza dal più emotivo meeting automobilistico organizzato nel volgere dell'annata in uno dei paesi dell'Europa continentale aveva servito ieri per attrarre alla Barriera di Casale quella fitta marea umana che si accalcava ai lati della pista, quanto il pensiero di onorare nel modo migliore il superbo re del motore, che il pubblico torinese ricordava ancora con un senso vivissimo di commozione roteare sulla stessa pista, alla guida di una fantastica macchina sanguigna lanciata a velocità pazzesca tra l'ammirazione piena di stupore e di raccapriccio di quanti hanno presenziato alle riunioni motoristiche della fine del 1921. Quello stesso spirito di venerazione e di cordoglio che spinse nelle affocate giornate del luglio scorso a seguire un feretro lacrimato un popolo che nella immaginazione dei più pare come insensibile alle grandi passioni, poi che è creduto formato quasi del ghiaccio delle sue montagne, ha indotto ieri una folla immensa ed incalcolabile a raccogliere l'invito degli organizzatori della riunione motoristica ora Biagio Nazzaro e che perciò è assurta al livello della più entusiasmante delle celebrazioni di atleti scomparsi.

Al compagno caduto Felice Nazzaro e Pietro Bordino hanno voluto porgere con la loro presenza il saluto più affettuoso. Essi guidavano le medesime macchine che sbaragliarono sul circuito di Strasburgo i prodotti dell'industria di tutta l'Europa occidentale: due gioielli di meccanica, che hanno cantato ieri il canto loro migliore sulla riva destra del Po, accrescendo il fascino delle bellezze naturali che si disvelano a specchio del fiume. E' sceso per primo in pista Felice Nazzaro, il signore delle vetture. Ha percorso un solo giro, a velocità non eccessiva, e una salve d'applausi ha coperto i battiti sinceri del motore. Prima dell'individuale dilettanti Nazzaro e Bordino, avevano a lato rispettivamente Carignano e Bergese, e seguiti da tutti i partecipanti alla riunione e da Pietro Cattaneo, il vincitore della Coppa delle Alpi, hanno compiuto tra l'entusiasmo vivissimo del pubblico la sfilata trionfale, e i due superbi campioni delle macchine rosse forgiate nelle convulse officine torinesi sono ridiscesi sulla pista alla fine delle gare. La prova aveva il pregio della sorpresa, e rimarrà nella mente di tutti gli spettatori come la pagina più smagliante della felice giornata di ieri. Sulle macchine che riaffronteranno a Milano i contendenti di Strasburgo che anelano ad una rivincita clamorosa, i due piloti hanno compiuto dieci giri di pista. Tutti i cronometri sono stati compulsati con ansia indicibile, e il responso loro ha suggellato inderogabilmente quella che era diventata «ad orecchio», direi quasi, l'impressione del pubblico, che Nazzaro andava più forte che Bordino, ad 88 invece che ad 82 chilometri all'ora. Non era in gallo nessun premio; non si tendeva a nessun record. Il suolo era infido: quattrocento metri di sviluppo lineare, con due curve cilli. Bordino, il folle del volante, reduce dai severi cimenti sulle piste americane, s'avventava sui rettilinei quasi volesse polverizzare ogni distanza, ma l'impeto veemente della macchina, il quale s'accompagnava ieri alla febbre della velocità che ardeva nel sangue del guidatore, doveva essere infrenato nelle curve, quando l'accensione veniva spenta e Bordino torceva il collo alla macchina come ad una gallina; poi una fulminea ripresa lanciava nuovamente la vettura contro la curva sopraveniente con audacia irruente che superava il pericolo in un volo. Nazzaro invece ha girato velocemente alla corda: glaciale quasi di fronte all'ostacolo, sicuro sempre del pronto polso che non tremava e del motore che non aveva riprese folli ed arresti bruschi, cronometricamente perfetto nel susseguirsi entusiasmante di tutti i giri, con tale coraggio meraviglioso e tale maestria affascinante da fare scoppiare in un'acclamazione possente non solo l'onda tumultuosa del pubblico appassionato, ma i più freddi e sicuri campioni del motore presenti: Brack Papa, Lampiano, Vertua, Cipressi, e gli altri tutti.

Le corse fissate dal programma si sono chiuse coi seguenti risultati:

Biciclette a motore cmc. 125: 1.o M. Sivocci, che compie i 5 km. in 4'.51" 1/5; 2.o A. Sivocci; 3.o Senero.

Biciclette a motore cmc. 200: 1.o Rivai che compie i 5 km. in 4'.26" 2/5; 2.o Benocco; 3.o Landi.

Motociclette 500 cmc.: 1.a prova (km. 5): 1.o Vertua, in 3'.3" 4/5; 2.o Fleschi; 3.o Minetti; 4.o Vittorina Sambri. - 2.a prova: 1.o Vertua, in 3'.11" 4/5; 2.o Fleschi; 3.o Minetti. La signorina Sambri, che correva con una macchina non ancora collaudata, si è ritirata per un difetto della leva del comando.

Motociclette 1000 cmc. (km. 5); 1.o Moro, in 2'.54" 2/5. Rava ritirato.

Inseguimento sluyers (km. 10): 1.o Bordoni (all. Cipressi). Il francese Fossier si è ritirato a 17 giri dal traguardo.

Individuale dilettanti (km. 10): 1.o Prato con punti 20; 2.o Fumagalli con 12; 3.o Biglin con 10; 4.o Guasco con 7.

Bracciale Peccardi (inseguim. km. 10): Bartolomeo Aymo (sfidante) è raggiunto da Artuino all'undecimo giro.

Inseguimento sidecars (km. 5): Cavedagni è raggiunto da Moro all'undecimo giro.

C. Masetti vince la Coppa Montenero
e stabilisce il record del giro

Livorno, 8, mattino.

La corsa automobilistica del Moto Club di Livorno ha permesso agli sportivi di avere una giornata meravigliosa, sia per l'alta media conseguita dal vincitore che per l'organizzazione perfetta. La gara si è svolta velocemente ed opera precipua di Carlo Masetti, Lodi, il vincitore dello scorso anno, ha dovuto ritirarsi al primo giro mentre aveva dimostrato di poter gareggiare molto bene. Masetti ha sempre avuto pochi minuti di vantaggio sui suoi avversari. Nel settimo giro con aveva che cessano secondi, quando ha dovuto attardarsi per il cambio di una gomma che gli ha fatto perdere due preziosi minuti. Per all'ultimo giro il forte campione ha saputo riprendere il terreno perduto stabilendo anche il record del giro in 15'56".

Ecco la classifica generale: 1.o Masetti Carlo che percorre i 180 Km. in 2.58'42", alla media oraria di Km. 62.535; 2.o Beccari in 2.59'58"; 3.o Cecchi in 2.55'17"; 4.o Schebmann in 3.13'5"; 5.o Cerignani in 3.32'54"; 6.o Fossati in 3.31'12"; 7.o Marconcini in 3.37'55"; 8.o Balestrero in 3.50'39".

Classifica per categoria: Categoria 1350 cmc.: 1.o Cerignani, 2.o Balestrero. — Categoria 1500 cmc.: 1.o Masetti Carlo, 2.o Beccari, 3.o Cecchi, 4.o Schebmann, 5.o Marconcini. — Categoria 2500 cmc.: 1.o Fossati. Non partiti Cheloni e Giovannini.

Al primo giro si sono ritirati Materasso per guasto al motore sulla salita del Romito, il secondo è scomparso Ardizzone al Cavalcavia. Lotti per rottura delle valvole e Novi per guasto al magnete; al terzo hanno abbandonato Bonamico e Rodinis; al quinto ha desistito dalla lotta Guindani per guasto al carburatore.

Rogai realizza il miglior tempo
nel VI Circuito del Trasimeno

Castiglione del Lago, 28, mattino.

La classica prova dei motocicilismo umbro, quantunque le case e molti corridori siano intenti alla preparazione per il prossimo Gran Premio, circostanza questa che ha tolto alla gara la partecipazione di alcuni dei migliori campioni, è riuscita splendidamente. Sulle belle strade del circuito che i concorrenti hanno dovuto compiere quattro volte sono state raggiunte notevoli velocità. La partenza è stata data alle 15 precise dal cronometrista ing. Teoli. Dei 28 iscritti 16 hanno preso il via.

Una folla imponente venuta da Perugia, Ascoli, Arezzo, Siena e persino da Firenze, faceva da lungo il percorso, che ha visto l'affermazione dei motociclisti umbri. Nel primo giro si fanno notare Rogai e Ruggeri che compiono il percorso ad una velocità fortissima. La lotta per il primato è combattuta aspramente dal bolognese e dal fiorentino e forse l'esito avrebbe potuto essere diverso, se a Ruggeri non si fosse spezzata al 3.o giro la catena. Il campione bolognese riuscì così a tagliare il traguardo a 47" di distanza da Rogai. Staffa malgrado montasse un macchina di cilindrata inferiore ha magnificamente tenuto testa lungo tutto il percorso a macchine di potenza superiore, ed è apparso così una buona promessa del motociclismo umbro. Ecco la classifica:

Categoria sino a 500 cmc.: 1.o Staffa Vincenzo di Perugia compie il percorso di 225 chilometri in 3 ore 14' alla media oraria di km. 74,306; 2.o Spagnoli Armando di Perugia in 3.14'42"; 3.o Tapicci Giuseppe di Perugia in 3.18'1"; 4.o Galli Angelo di Firenze in 3.23'11"; 5.o Dell'Amico Arturo di Castiglione del Lago in 3.36'43". Giro più veloce Staffa in 42'54" 3/5.

Categoria sino a 1000 cmc.: 1.o Rogai Damiano di Firenze in 2,46'6" alla velocità di km. 81,275; 2.o Ruggeri Amedeo di Bologna in 2,46'56"; 3.o Falasci Angelo di Perugia in 3.36'4". Giro più veloce Ruggeri in 39'38" 3 quinti alla media di km. 84,777.

La scalata del Bisbino

Cernobbio, 28, mattino.

Ecco i risultati della corsa motociclistica in salita Cernobbio-Bisbino corsa ieri:

Cat. 350 cmc. — 1.o Rossi Augusto, in 19'51" 2/5, alla media di Km. 45.650; 2.o Gnesa Ernesto, in 20'11" 3/5; 3.o Visioli Pietro, in 21'35" 2/5; 4.o Ghezzi; 5.o Greppi; 6.o Piatti.

Cat. 500 cmc. — 1.o Marcoli Eraldo, in 19'29" 2/5, alla media di Km. 46.172; 2.o Battaglia Gianni, in 19'36"; 3.o Vanoni, in 19'53" e 2/5; 4.o Alessio; 5.o Bernasconi; 6.o Ruscalla; 7.o Premoli; 8.o Bianchi; 9.o Martinelli; 10.o Bignami; 11.o Sortani; 12.o Bianchi R.; 13.o Marazzi; 14.o Bosisio.

Cat. 1000 cmc. — 1.o Visioli Erminio, in 18'21" 1/5, alla media di Km. 48.163, stabilendo il record della salita; 2.o Clerici Luigi, in 20'42 3/5; 3.o Menzoni. In 21'4" 2/5; 4.o Mandelli; 5.o Barozzi; 6.o Von Bohz; 7.o Rizzini; 8.o Fossati; 9.o Bertoni.

Cat. sidecars di 1000 cmc. — 1.o Winkler Edoardo, in 21'49" alla media di Km. 41.263; 2.o Acerboni Mario, in 22'52"; 3.o Turati, in 24'1" 2/5.

CICLISMO

La bella prova di Vertemati
nella Parigi-Soissons

Parigi, 28, mattino.

Ieri, organizzata dall'*Echo des Sports*, si è svolta la corsa ciclistica Parigi-Soissons (km. 150) su strade con frequenti dislivelli. Ciò rese interessante la prova cui parteciparono un centinaio di corridori tra i quali alcuni ottimi elementi sparsi fra le varie e bene organizzate equipes. Vertemati che tenta con costanza di rivelarsi in Francia e che è in ottima forma come ha dimostrato ieri a prima ancora, nella Parigi-Bruges, fu uno degli animatori della gara. Staccato per bucatura, ha ripreso con un inseguimento impressionante. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Hilarion che compie i 150 km. del percorso in 5 ore e 5'; 2.o Reboul a 10 centimetri; 3.o Godard ad una ruota; 4.o Alancourt a mezza lunghezza; 5.o Risot ad una ruota; 6.o Vertemati ad una ruota; 7.o Pinel (primo dei dilettanti) in 5 ore e 12'; 8.o Moreau. Seguono altri in tempo massimo.

La Coppa Remmert

S. Maurizio Canavese, 28, mattino.

Indetta ed organizzata dall'U. S. S. Maurizio, si è svolta ieri la corsa per la Coppa Remmert, sui 150 km. del percorso S. Maurizio, Leyni, Volpiano, Chivasso, Biella, Ivrea, Castellamonte, Front, S. Maurizio. La gara è stata monotona fino a Biella, ove quasi tutti i corridori sono passati in gruppo. Sulla salita della Serra Magnotti, Piemontesi, Terreni e Giacobino sono riusciti a prendere alcuni minuti di vantaggio sugli altri. Sulla salita detta dei Preti i quattro sono ancora insieme, ma all'entrata del paesello di Busano, Piemontesi cade e spacca la forcella. Rimasti così soli, Magnotti, Terreni e Giacobino aumentano ancora l'andatura, e la gara ha termine con la vittoria di 1.o Magnotti Luigi, dell'U.C.A.M. che ha coperto il percorso in ore 5,16, alla velocità oraria di circa 28 km.; 2.o Terreni Angelo de La Torino a mezza ruota; 3.o Giacobino Battista dell'U.C.A.T. a mezza ruota; 4.o Dezzani Giuseppe U. S. Torinese; 5.o Gerro Enrico; 6.o Borello; 7.o Abrigo; 8.o Tesia; 9.o Corinaso; 10.o Castagneri; 11.o Bodoira; 12.o Gervasio; 13.o Navara; 14.o Nicono; 15.o Narcetto; 16.o Giuntelli; 17.o Basso; 18.o Forneris; 19.o Oggero; 20.o Toso; 21.o Previgliano. Seguono altri sette in tempo massimo.

La Genova-Recco e ritorno

Genova, 28, mattino.

Sul percorso Genova (piazza Martinez)-Recco e ritorno (Km. 90 circa) si è svolta ieri una corsa ciclistica libera a tutti. Quaranta furono i concorrenti. Ecco l'ordine di arrivo: 1.o Costa Celestino, della Speranza, in un'ora e 18". 2.o Gambino Adolfo, del Libero Sport, 3.o Maraviglii Giuseppe, del 6.o artiglieria, 4.o Bo Carlo (libero), 5.o Solari, 6.o Lanfani, 7.o Mentini, 8.o Garavenia, 9.o Biggio. Seguono altri 25 in tempo massimo. Buona l'organizzazione, che ha permesso il regolare svolgimento della gara.

La Coppa Siliato

Genova, 28, mattino.

Organizzata dall'U. S. Fulgor si è svolta ieri la corsa ciclistica sul percorso Borgoratti-Rapallo e ritorno riservata ai corridori di 3.a e di 4.a categoria. Ecco l'ordine di arrivo: 1. Negrini Antonio della S. C. Andrea in ore 2.19'37"; 2. Denti Pietro, id., a venti metri; 3. Bruno Giovanni della Fulgor di Savona a 15 metri; 4. Pellegrino Francesco dell'U. S. di Quarto (1.o della quarta categoria); 5. Milano (2.o della 4.a categoria); 6. Piva, 7. Colnicini, 8. Lodo; 9. Rossi; 10. Gervasi. Seguono altri in tempo massimo.

Linari vince la Corsa delle Cascine
battendo Giorgetti, Zanaga e Garino

Firenze, 28, mattino.

Ieri su 22 giri della Cascine, pari a 154 Km., si è corsa la grande gara ciclistica nazionale per juniores e dilettanti. Dei juniores erano presenti tutti i migliori, fra i quali i campioni Giorgetti e Zanaga. La classifica è a punti, con 3 traguardi: Vincitore della gara è stato Pietro Linari che ha saputo riportare una netta vittoria su Giorgetti classificatosi secondo dopo una lotta strenua contro il forte avversario. Zanaga si è piazzato terzo. Dei dilettanti, caduto Dalfiume al 13 giro, Spignani, di Forlì, si è giudicata la vittoria.

Ecco la classifica: 1.o Linari Pietro, di Firenze, con punti 67; 2.o Giorgetti Franco, con punti 62; 3.o Zanaga Adriano, punti 47; 4.o Garino Cesare, punti 31; 5.o Tonani, punti 23; 6.o Cerutti, punti 10; 7.o Cortesini, punti 14; 8.o Spignani Giuseppe, punti 11 (primo dei dilettanti); 9.o Lugli Vitaliano, punti 5; 10.o Palli Luigi, punti 4 (secondo dei dilettanti); 11.o Gandini Antonio, punti 3; 12.o Ermini Romolo, punti 2 (terzo dei dilettanti); 13.o Schierano Domenico, punti 2; 14.o Faccari Menotti, punti 1.

Seguendo lo Sport

Comperate i vostri Cappelli

alla rinomata Cappellaria Zenpegno (via Pietro Micca, 20, piazza Castello, 19) che hanno una *produzione privilegiata* della antica celebre Casa Borsalino e concedono lo sconto del 5 % sui prezzi segnati in vetrina, ai soci del Touring C. I., del Torino F. C., della Juventus e della Società Escursionisti.

IPPICA

La riapertura di San Siro

Milano, 28, mattino.

Una giornata deliziosa abbiamo avuto ieri per la riapertura di San Siro, con un pubblico discretamente affollato, uno sport interessante ed un giuoco non troppo movimentato. Nel premio Monza, per cavalli di tre anni ed oltre, di ogni paese, dopo una partenza sollecita il gruppo si mantiene unito e veloce sino alle tribune del peso, dove Messana, Nomellina, Parthenia e Tourvole passano con un vantaggio rilevante sopra Wildcar e Rodni, che sono appariglati allo steccato esterno. A duecento metri dal traguardo Messana accentua il suo sforzo ed invano Nomellina cerca superarla, chè anzi, vicino al traguardo, Parthenia si fa avanti prendendole il secondo posto, mentre Ancco in un tentativo di ritorno passa in testa al battuti. Messana era data al totalizzatore come una grande favorita. Per il premio Triennale italiano per cavalli di due anni nati in Italia, Alba, di De Montel è scesa in pista, ma è rientrata immediatamente dopo aver passeggiato avanti ai commissari, senza una zoppicatura. Cina da Conegliano ha potuto quindi vincere con tutta facilità. Alalander e Dominio non sono quasi entrati in gara. A rendere movimentata la corsa è venuto il duello per il secondo posto tra Biancospino e Dominio, che è riuscito ad aggiudicarsi una testa di vantaggio quasi al traguardo.

Eccovi i risultati:

*Premio Custo